

PEACE IN PIECES

Percorsi di nonviolenza

Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: “Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace”

Luca 19,41-42

“Cristo è la nostra pace” ed è una pace D.O.C. a denominazione di origine controllata, *made in cielo...* Considerare la pace come acqua ricavata dai nostri pozzi è un tragico errore di prospettiva di cui, prima o poi, pagheremo le spese col prosciugamento o con l'inquinamento delle falde freatiche.

don Tonino Bello





Introduzione

“Non è ricavata dai nostri pozzi... È un’acqua che scende dal cielo, ma siamo noi che dobbiamo canalizzarla perché giunga a ristorare la terra. La Pace non è una delle “mille” cose che la Chiesa evangelizza. Non è uno scampolo del suo vasto assortimento. Non è un pezzo, tra i tanti del suo repertorio. E’ l’unico suo annuncio. E’ il solo brano che essa è abilitata ad interpretare”

don Tonino Bello

Come allora costruire la Pace?

E’ ancora don Tonino Bello, apostolo della “Chiesa del grembiule”, annunciatore della possibile “convivialità delle differenze”, profeta di pace e nonviolenza, che ci viene nuovamente in aiuto. I costruttori di pace “sono i tecnici delle condutture; gli impiantisti delle reti idrauliche, gli esperti delle rubinetterie. Sono coloro che servendosi di tecniche diversificate si studiano di portare l’acqua della pace nella fitta trama dello spazio e del tempo, in tutte le case degli uomini, nel tessuto sociale, nei luoghi dove la gente si aggrega e fioriscono le convivenze.”

Sono coloro che “osano per fede”, che contrastano in ogni modo la guerra e lottano per il disarmo, coloro che anche di fronte alle conquiste per arginare la produzione bellica – e non è questo il tempo – ricordano le sue parole: “Ma quando avranno fatto tutto questo, io che vi parlo di Isaia, dovrò ancora dichiarare la mia scontentezza, dal momento che l’anelito del profeta si placa quando le spade si cambieranno in vomeri e non si accorceranno, semmai, in pugnalletti e le lancia si trasformeranno in falci e non si ridurranno semplicemente in coltelli a serramanico”.

Il presente volumetto, promosso da Pax Christi Italia in collaborazione con la Commissione per la Pastorale Giovanile della CEI, si propone di iniziare ad abbozzare i grandi temi della Pace, a partire dalla Parola e dalla testimonianza di chi nella sua quotidianità, “normale” o tragica che fosse, ha tentato in ogni modo di salvaguardare, incrementare, mantenere la rete idrica della Pace. Ed è un invito accorato a “farsi storia”, a leggere la realtà di ogni giorno, a cercare in profondità l’umanità di cui tutti siamo portatori – tanto distante, spesso, dai facili “buonismi” che troppo semplificano e banalizzano la radice del nostro essere -, a non rassegnarsi mai all’idea

che i diritti possano essere solo di qualcuno, degenerando in privilegi. Tutte cose che non si possono fare se continuiamo ad indossare corazze. Disarmare sé stessi, le relazioni, i rapporti internazionali, l'economia, la storia, la sicurezza, la normalità..... è la strada che vi proponiamo di percorrere. Iniziando a conoscere, capire, impegnarsi.

Pax Christi Italia
www.paxchristi.it



La nonviolenza evangelica: beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio

Tutto il racconto evangelico è un anelito alla Pace: con sé stessi, con gli altri, con la Terra e con Dio. Tuttavia non saranno i pacifici a edificare la Pace, quanto piuttosto i costruttori di pace, quelli che, per dirla con Padre Alberto Maggi, dell'Ordine dei Servi di Maria, “stabiliscono concordia tra gli uomini mediante l'amore e non con le armi del potere... Mentre i primi (*i pacifici*), per la propria tranquillità evitano ogni situazione di conflitto, i secondi, per la pace altrui, sono disposti a perdere la propria... questo impegno li conduce, inevitabilmente, non solo a denunciare tutte le situazioni di ingiustizia che impediscono la Pace, ma, con il proprio comportamento, ad essere denuncia visibile per la società. Il rifiuto di ogni forma di potere e di ricchezza, che sono la base dell'ingiustizia tra gli uomini, attirerà verso i costruttori di pace l'ostilità di quanti si vedono smascherati dalla loro rettitudine”.

La Pace non può quindi che essere costruita con grande impegno, fondato sul riconoscimento della pari dignità dell'altro, anch'egli figlio e fratello, e sull'impossibilità di distogliere lo sguardo da ciò provoca dolore, ingiustizia, umiliazione. E' un grande rischio, perché implica il conflitto, il suo attraversamento, la possibilità di qualcosa di “diverso” che spesso ci impaurisce, appena si intuisce e si intravede, non è solito e usuale.

Riconoscere l'ingiustizia e non fuggire dal conflitto potrebbero essere condizioni, difficili e rischiose, per riuscire a non fare la guerra.

Non può esistere Pace senza Giustizia, senza pari opportunità per tutti, senza un'equa distribuzione di possibilità e risorse, senza la possibilità per ciascuno di poter essere ciò che è e per questo rispettato ed amato. Non può esistere la Pace senza diritti: la nostra compassione, l'elemosina, la condivisione sono il corollario necessario al nostro limite, ma non possono sostituirsi al diritto.

Lottare per la Pace e la giustizia significa innanzitutto cominciare a vedere, a guardare quanto anche la nostra normalità, il nostro ordine sociale,

le nostre regole, la nostra economia siano spesso profondamente ingiuste, violente, indifferenti. Significa riappropriarsi della capacità di indignarsi, di disobbedire, di assumersi la responsabilità di cercare vie per il cambiamento. Di assumerle anche quando diventano scomode. Sforzandosi di “non rispondere al male con il male”.

Costruire la Pace significa conflitto, indisponibile però a degenerare nell'aggressione e nella violenza perché forte di un altro grande messaggio evangelico: l'amore per il nemico. Solo amando profondamente la vita e sentendosi profondamente amati, in primis da Dio che ci è Padre, possiamo tendervi. In primo luogo evitando la continua costruzione della categoria di nemico in cui incasellare chi è diverso o disturba (la categoria di nemico comporta la negazione delle qualità umane dell'altro, che normalmente diventa l'oggetto su cui proiettare ciò che risulta inaccettabile riconoscere in sé stessi) e successivamente non negando l'umanità di chi non riconosce la nostra.

Ha scritto Padre Guido Bertagna, gesuita, che “Il “porgi l'altra guancia” del Vangelo secondo Matteo e l'interrogatorio di Gesù davanti al Sommo Sacerdote nel racconto di Giovanni sembrano entrare in un dialogo ideale. Nel momento in cui viene schiaffeggiato e percosso Gesù non porge l'altra guancia, ma interroga la persona che ha davanti e chiede: “Se ho fatto male dimostrami dov'è il male, ma se ho detto bene, perché mi percuoti?” E' questo un mezzo per non rispondere al male con il male, in una maniera che sembra smentire una certa icona un po' semplicistica, e qualche volta persino fastidiosa, di un cristianesimo “buonista”, arrendevole, o che dovrebbe essere “sempre disponibile alla riconciliazione” o “sempre disposto a subire”.....Gesù fa una scelta di vera nonviolenza perché aiuta l'altro a prendere coscienza: da dove viene quel gesto violento? Quali sono le sue conseguenze? Quali le motivazioni? Gesù risponde con la parola ad uno che non si sa rapportare a lui con la parola, cioè in modo umano. Gesù gli fa prendere coscienza della insensatezza di quel gesto violento.”

In questo sembra che Gesù scardini la categoria stessa di nemico, non schiacciando l'altro nella sua colpa ma riconoscendogli anche solo brandelli di umanità che possano essere amati. Restituendogli un'immagine umana, evitando che l'altro si esaurisca nel male commesso.

All'amore per il nemico può allora affiancarsi il perdono, in cui si nasconde un mistero che è lo stesso dell'accettazione incondizionata delle vite.

Anche il perdono è un processo complesso e tortuoso, che non può trascendere dall'altro. Tanto che Gesù, ci ricorda ancora Padre Bertagna, “durante la Passione, resta in silenzio. Un silenzio che si fa carico della mancata risposta dell'altro in cui non vede possibile la presa di coscienza del male compiuto”.

Il perdono diventa allora la possibile meta di un itinerario, che libera sé e l'altro. Che può spezzare la catena della violenza e della vendetta. Che può consentire un oltre laddove pareva esistere solo l'imperdonabile.

Anna Scalori

TESTIMONI

San Francesco d'Assisi

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual'è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de te, Altissimo, porta significazione,
San Francesco d'Assisi (Dal "Cantico delle Creature")

Francesco D'Assisi è un uomo di Dio. Visse con gioia l'essenziale, praticò la povertà, si connotò per l'incontro con i poveri nei quali continua a essere presente. Tenero con tutte le creature, rispettoso dell'ambiente perché frutto del progetto divino, amante degli animali perché esseri viventi. Ma nel contempo rigoroso, con se stesso e con il sistema dal quale seppe ben prendere le distanze. Né guerre né oro: Sorella povertà guida i suoi passi. L'incontro con Francesco d'Assisi è scoperta di uno stile di vita puramente evangelico, alternativo al sontuoso e declamato lusso pubblicitario. Uomo d'equilibrio, così lo descrive Leonardo Boff nel capitolo finale del suo libro dedicato al poverello d'Assisi (Francesco D'Assisi. *Una alternativa umana e cristiana*, Cittadella editrice, 1989): “... Pur abbracciando la vita evangelica ha anche il senso della Regola; sa fare le più dure penitenze ed essere nello stesso tempo allegro e cortese con tutti; sposa una povertà radicale, ma nello stesso tempo esige una fraternità estremamente attenta alle esi-



genze degli altri; è rigoroso con se stesso e, nello stesso tempo, si dimostra comprensivo verso il confratello che di notte grida: muoio di fame! Non perse mai di vista i due poli, basandosi però sempre sul polo del Vangelo. Spezzò senza timore le barriere istituzionali per garantire la libera vita al Vangelo”.

Rosa Siciliano

Etty Hillesum

Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso – se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo, se avrà superato quell'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore se non è chiedere troppo. È l'unica soluzione possibile.... Sono una persona felice e lodo questa vita, la lodo proprio, nell'anno del Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra.

Etty Hillesum

“Una personalità luminosa” nell’orrore del lager, Etty Hillesum testimonia una visione molto originale della Shoa. Nata a Middleburg (Paesi Bassi) il 15 gennaio 1914 da una colta famiglia ebraica, approfondì la sua sensibilità letteraria e filosofica nell’incontro con lo psicologo junghiano Spier. Con il precipitare degli eventi - 1940: invasione nazista dell’Olanda; giugno 1942: leggi razziali e inizio delle deportazioni - sente che deve vivere fino in fondo il destino della sua gente. Segretaria ad Amsterdam per il Consiglio ebraico, chiede di essere assegnata al campo di Westerbork, divenuto “campo di transito” per Auschwitz, e rifiuta fino alla fine la possibilità di salvarsi. “Cuore pensante della baracca”, si prodiga nell’assistenza ai prigionieri, condividendone fino in fondo il dolore - “continuerò il mio giro tra baracche e fango” - ma con uno sguardo capace di una lucida rielaborazione. E’ soprattutto un percorso interiore quello che ci racconta nel *Diario* (iniziato già nel 1941 e pubblicato solo nel 1981) e nelle *Lettere (1942-43)*: una scrittura in presa diretta, intensissima, per trasmettere a chi verrà dopo una lettura profondamente spirituale del dramma atroce che si sta consumando: “La vita e la morte, il dolore e la gioia, le vesciche ai piedi estenuati dal camminare e il gelsomino dietro la casa, le persecuzioni, le innumerevoli atrocità, tutto, tutto è in me come un unico, potente insieme, e come tale lo accetto e comincio a capirlo sempre meglio”. E’ una lettura che non conosce l’odio e ha al centro la compassione, che permette di conservare l’umanità quando tutti l’hanno persa. E, attraverso la progressiva scoperta di una fede radicale, di una spiritualità che va oltre la definizione delle singole religioni, delinea un quadro d’amore assoluto per la vita, che finisce con l’includere anche i carnefici. Il male non va soltanto proiettato al di fuori di sé: “Dobbiamo avere il coraggio di guardarci dentro, perché possiamo cambiare il mondo solo con l’introspezione”. Così anche le umiliazioni subite non saranno più tali: “Se la parte passiva è immune da ogni umiliazione, questa evapora nell’aria (...) Non possono farci niente, non possono veramente farci niente. (...) Trovo bella la vita, e mi sento libera”. L’ultima lettera Etty l’ha scritta su una cartolina postale, che è riuscita a lanciare dal treno che la portava ad Auschwitz insieme ai suoi: “Abbiamo lasciato il campo cantando. (...) Arrivederci da noi quattro”. Era il 7 settembre 1943. Il 10, all’arrivo, i genitori andarono nella camera a gas, lei morì il 30 novembre, il fratello musicista Mischa il 31 marzo 1944, Jaap, liberato, nel viaggio di ritorno.

Cristina Mattiello

Don Lorenzo Milani

“... abbiamo dunque preso i nostri libri di storia...e siamo riandati 100 anni di storia italiana in cerca di una “guerra giusta”. D’una guerra che fosse in regola con l’art. 11 della Costituzione. Non è colpa nostra se non l’abbiamo trovata”.

Don Lorenzo Milani

Uomo di grande cultura e umanità, Lorenzo Milani nasce a Firenze nel 1923 in una famiglia agiata fiorentina. Riceve una educazione raffinata. Dopo il liceo si iscrive all’Accademia delle Belle Arti a Brera. Ma dopo pochi mesi rientra a Firenze insoddisfatto. Sente il richiamo potente di una fede fino allora coltivata nel silenzio. Nel 1943 riceve la cresima. A novembre dello stesso anno entra in seminario. Inizia una vita nuova, fatta di regole e di ribellione. Il povero diventa il metro di misura di ogni azione. A San Donato di Calenzano fonda una scuola serale aperta a tutti i giovani. Ma è a Barbiana, dove Milani viene confinato nel 1954 perché non disturbi troppo, che l’amore per gli ultimi si irraderà in tutto il mondo. Don Lorenzo è il priore, ma soprattutto il maestro. Scrive *Esperienze pastorali*, un libro che provoca una reazione dura del Sant’Uffizio che ne ordina il ritiro perché “inopportuno”. Vive totalmente per quel grappolo di ragazzi montanari, considerati dalla scuola tradizionale degli zoticoni, che vanno bocciati. Dimostra al mondo tutto il contrario. L’educazione è amore e dedizione. Se si danno i mezzi agli ultimi, questi diventano alla pari dei ricchi, se non meglio. Con loro legge i giornali, discute, anima la polemica interna. Scrive il libro comunitario *Lettera a una professoressa* che diventerà in breve uno dei libri più discussi d’Italia. Don Lorenzo dedica tutte le sue energie ai ragazzi: “Ho amato più voi che Dio” scriverà in punto di morte. Nel 1965 decide di rispondere ad una lettera dei cappellani militari della regione Toscana che sul giornale “La Nazione” definivano gli obiettori di coscienza come vigliacchi. Ribalta le accuse. Viene denunciato per apologia di reato. Nel frattempo si ammala gravemente di leucemia. Non può recarsi al processo e allora scrive una *Lettera ai giudici* che diventerà uno dei capolavori della letteratura civile del nostro tempo. In un passaggio afferma: “L’obbedienza non è più una virtù”. Muore nel 1967 a soli 44 anni.

Alberto Conci

Martin Luther King, la forza d'amare

Gli anni Sessanta del secolo scorso sono anche gli anni dell'azione non-violenta di Martin Luther King (1929-1968). Il suo famoso sogno, espresso nel 1963, sta dentro il *sogno plurale* di tanti giovani di quel periodo, del Concilio e di persone come Giovanni XXIII, Lorenzo Milani, Helder Camara, Paulo Freire, Thomas Merton Cesar Chavez, Doroty Day, Rosemary Lynch, il movimento contro le guerre.

Così si esprime nel 1960: "Giunsi a studiare la vita e gli insegnamenti del mahatma Gandhi. L'intero concetto gandhiano del *satyagraha* (forza dell'amore o forza della verità) aveva per me un grande significato. Giunsi a comprendere per la prima volta che la dottrina cristiana dell'amore messa in atto attraverso il metodo gandhiano della nonviolenza era una delle armi più potenti a disposizione degli oppressi nella loro lotta per la libertà".

Nel 1964, anno in cui gli viene assegnato il premio Nobel per la pace, afferma: "La nonviolenza è la risposta alla domanda politica e morale che sta al centro del dibattito del nostro tempo: la necessità che l'uomo vinca l'oppressione e la violenza senza dover far ricorso alla violenza e all'oppressione. Civiltà e violenza sono antitetici. I neri degli Stati Uniti, a imitazione del popolo indiano, hanno dimostrato che la nonviolenza non è passività servile, ma *poderosa forza morale che provoca trasformazione sociale*. Prima o poi tutti i popoli del mondo dovranno scoprire un modo di vivere insieme in pace e trasformare quindi questa incombente elegia funebre cosmica in salmo creativo di fratellanza. Se vogliamo avere pace in questo mondo, uomini e nazioni devono accettare l'affermazione nonviolenta che *il fine e i mezzi* devono essere coerenti. Si dovrà presto arrivare a considerare la pace non soltanto come una meta, ma anche come il mezzo con cui si può arrivare alla meta stessa. Dobbiamo raggiungere fini pacifici con mezzi pacifici. E questo equivale a dire che il fine e i mezzi devono essere coerenti perché il fine preesiste nei mezzi e mezzi distruttivi non potranno mai raggiungere un fine costruttivo".

Sergio Paronetto

Tolstoj, la pace e la guerra

La guerra è posta in stato di accusa... I popoli cominciano a comprendere che se l'uccidere è un delitto, l'uccidere molto non può essere una circostanza attenuante.

Così scriveva Tolstoj, il più grande romanziere d'ogni tempo, nel saggio *Il regno di Dio è in voi* (1893), che rappresenta la sintesi del suo pensiero politico e religioso.

E' la prima opera che solleva il problema della nonviolenza e che convertì lo stesso Gandhi. L'aveva scritta a 65 anni per provare –come dice nella prefazione- ‘quanto le chiese avessero snaturato i principi di Cristo’, perché avevano di fatto soppresso il comandamento che proibisce di opporci al male con la violenza, secondo quanto impone san Paolo nella lettera ai Romani.

Questo versetto della Scrittura è alla base della sua dottrina, insieme all'altro del Vangelo di Luca che dà il titolo al libro. Ovviamente fu censurato dallo Stato zarista, mentre il Patriarcato della Chiesa Russa lo scomunicò. Stato e Chiesa divennero da allora i suoi bersagli preferiti. Entrambi infatti per Tolstoj si sostengono a vicenda, amministrando un potere oppressivo sui popoli basato sul monopolio della forza sempre pronto a uccidere. La difesa della vita, sempre e ovunque, dovrebbe essere il principio religioso fondamentale di ogni confessione religiosa e la regola basilare di tutti gli ordinamenti statali.

Da qui alcune conseguenze inderogabili: la condanna della guerra e degli investimenti militari, la difesa dell'obiezione di coscienza al servizio militare, il commercio delle armi, la condanna della pena di morte. Fu definito ‘anarchico’: in realtà richiamava solo la legge di Dio che prescrive di ‘Non uccidere’. Finché questa legge non sarà rispettata dagli uomini con la messa in mora degli eserciti, vani e inconcludenti saranno gli appelli al disarmo che le diplomazie internazionali si ostinano a declamare. Alla violenza degli Stati bisogna opporre una Forza superiore, che può derivare solo da Dio. Ognuno la può acquisire se accerta la verità della Vita che ci fa liberi e se riconosce di avere in sé il Regno di Dio.

Fabrizio Truini

Dom Helder Camara

Quando io do da mangiare a un povero, tutti mi chiamano santo. Ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, allora tutti mi chiamano comunista.

Dom Helder Pessoa Câmara non ha mai tradito la sua storia. L'ha trascinata con sé lungo le strade impolverate dove camminano i poveri di tutte le periferie, l'ha raccolta in chiesa, inginocchiandosi davanti al crocifisso che ai suoi occhi rappresentava tutti i crocifissi della terra.. L'ha fatta salire sulle scale dell'episcopio di Recife e l'ha fatta sedere nel giardino del Concilio Vaticano II quando la primavera aveva fatto sbocciare i frutti di un nuovo corso della Chiesa. Con quella storia ha riso e pianto, ha vinto e perso, ha urlato ed ha fatto silenzio, ha cantato in versi sublimi fino alla fine dei suoi giorni, fino a morire a novant'anni precisi (27 agosto 1999), sul limitare di quella porta del giubileo del 2000, che non ha fatto in tempo ad aprire.

La storia di dom Helder è una storia di povertà e di liberazione. Il giorno della nascita è già un simbolo. Il 7 febbraio del 1909 cade di domenica. Ma è anche il giorno in cui un intero popolo esce sulle strade per ballare, gridare, urlare la gioia della vita nel caos del carnevale.

E' l'undicesimo di tredici figli di una famiglia modestissima. Il padre, libraio, vuole dargli il nome di un piccolo porto olandese, Den Helder. La madre insegnante accetta. A ventidue anni viene nominato sacerdote a Rio de Janeiro, a quarantatré diventa vescovo ausiliare e a cinquantacinque arcivescovo di Olinda e Recife. Ma la sua storia non cambia. La carriera si eleva e la sua umanità si abbassa. Conosce i meccanismi dell'ingiustizia. Sa che i poveri non sono così per una predisposizione naturale, ma la loro condizione è il frutto di un sistema collaudato di oppressione. Sprona la Conferenza episcopale brasiliana a fare la scelta preferenziale per i poveri, indica una strada alla teologia perché metta al centro gli oppressi, predica la pace, la fratellanza, la comunione. Urla i mali del mondo, critica aspramente le derive violente e denuncia apertamente i fazendeiros per le loro pratiche inumane e aberranti.

Dom Helder diventa un nemico dei poteri forti, lo etichettano come "vescovo rosso", lo minacciano di morte. Ma lui non si sposta di un capel-

lo. A chi lo criticava di fare politica rispondeva dicendo che “la politica è un capitolo del vangelo” e che “la salvezza dell’anima non esclude la lotta contro la povertà e la misera”.

Francesco Comina

LA PAROLA

Matteo 18,21-22

21 Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». **22** E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

Luca 6,27-35

27 Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, **28** benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. **29** A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. **30** Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. **31** Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. **32** Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. **33** E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. **34** E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. **35** Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.

COSA DICE LA CHIESA

Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male

“Per conseguire il bene della pace bisogna, con lucida consapevolezza, affermare che la violenza è un male inaccettabile e che mai risolve i problemi. La violenza è una menzogna, poiché è contraria alla verità della nostra fede, alla verità della nostra umanità. La violenza distrugge ciò che sostiene di difendere: la dignità, la vita, la libertà degli esseri umani. È pertanto indispensabile promuovere una grande opera educativa delle coscienze, che formi tutti, soprattutto le nuove generazioni, al bene aprendo loro l’orizzonte dell’umanesimo integrale e solidale, che la Chiesa indica e auspica. Su queste basi è possibile dar vita ad un ordine sociale, economico e politico che tenga conto della dignità, della libertà e dei diritti fondamentali di ogni persona

Giovanni Paolo II - messaggio per la giornata mondiale della pace - 1 gennaio 2005

La rivoluzione cristiana della nonviolenza evangelica

Il Vangelo di questa domenica (ndr le Beatitudini) contiene una delle parole più tipiche e forti della predicazione di Gesù: “Amate i vostri nemici” (Lc 6,27)... Ma qual è il senso di questa sua parola? Perché Gesù chiede di amare i propri nemici, cioè un amore che eccede le capacità umane? In realtà, la proposta di Cristo è realistica, perché tiene conto che nel mondo c’è troppa violenza, troppa ingiustizia, e dunque non si può superare questa situazione se non contrapponendo un di più di amore, un di più di bontà. ... Giustamente questa pagina evangelica viene considerata la magna charta della nonviolenza cristiana, che non consiste nell’arrendersi al male – secondo una falsa interpretazione del “porgere l’altra guancia” (cfr Lc 6,29) – ma nel rispondere al male con il bene (cfr Rm 12,17-21), spezzando in tal modo la catena dell’ingiustizia. Si comprende allora che la nonviolenza per i cristiani non è un mero comportamento tattico, bensì un modo di essere della persona, l’atteggiamento di chi è così convinto dell’amore di Dio e della sua potenza, che non

ha paura di affrontare il male con le sole armi dell'amore e della verità. L'amore del nemico costituisce il nucleo della "rivoluzione cristiana", una rivoluzione non basata su strategie di potere economico, politico o mediatico. La rivoluzione dell'amore, un amore che non poggia in definitiva sulle risorse umane, ma è dono di Dio che si ottiene confidando unicamente e senza riserve sulla sua bontà misericordiosa. Ecco la novità del Vangelo, che cambia il mondo senza far rumore. Ecco l'eroismo dei "piccoli", che credono nell'amore di Dio e lo diffondono anche a costo della vita.

Benedetto XVI - Angelus del 18 febbraio 2007.

Cosa posso fare io

■ Conoscere

Ci sono situazioni di ingiustizia nello Stato e/o nella città in cui vivo? Esistono realtà che lavorano per la risoluzione nonviolenta dei conflitti? (anche quelli di vicinato, interni alla scuola, etc.)

Io sono capace di ascoltare davvero l'altro? Di riconoscergli uguale dignità della mia?

Sono capace di confliggere senza disumanizzare l'altro, ma nemmeno me stesso?

Penso davvero che tutti i diritti, per essere tali, debbano necessariamente essere di e per tutti?

■ Approfondire

Testi

Sergio Paronetto, *La nonviolenza dei volti*, Monti, 2004

Matteo Soccio, a cura di, *Convertirsi alla nonviolenza*, Gabrielli, 2003

Carlo Carretto, *Io, Francesco*, Cittadella 1980

Ernesto Balducci, *Francesco D'Assisi*, Edizioni Cultura della Pace, 1989-1996

Etty Illesum, *Diario*, Adelphi, 1985

Don Lorenzo Milani, *L'obbedienza non è più una virtù*, Libreria Editrice Fiorentina, 1977

Martin Luther King, *La Forza di amare*, SEI, 2002

Lev Nicolaevic Tolstoj, "Il regno di Dio è in voi"

Dom Helder Camara , "Il deserto è fecondo", Lampi di Stampa, 1982

Siti Web

www.paxchristi.it (Pax Christi)

www.serenoregis.org (Centro Sereno Regis)

www.cppp.it (Centro Psicopedagogico per la pace)

www.giovaniemissione.it (Giovani comboniani)

www.nonviolenti.org (Movimento Nonviolento)

■ Impegnarmi

Tra le altre cose posso aderire o farmi promotore delle seguenti campagne:

Campagne di giustizia nel mondo

www.giovaniemissione.it/index.php?option=content&task=blogcategory§ionid=6&id=39&Itemid=127

Taglia le ali alle armi

www.disarmo.org/nof35



La guerra e i conflitti armati

Noi, popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra... abbiamo risolto di unire i nostri sforzi per il raggiungimento di tali fini...

Carta delle Nazioni Unite

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Art. 11 Costituzione Italiana

La pace è stata spesso definita come assenza di guerra. E' una definizione corretta, anche se riduttiva: non basta da sola l'assenza della guerra perché ci sia una pace vera.

La guerra tuttavia è il punto di non ritorno, la situazione di non pace per eccellenza, la negazione di quanto le nostre coscienze, il nostro diritto nazionale e internazionale, la nostra fede ci hanno indicato come percorso vitale, possibile e doveroso. E' una parola che indica violenza, morte, atrocità, inferno, supremazia del potente, distruzione, orrore, disperazione....., una parola però a cui ci stiamo abituando e che troppo spesso abbiamo ritenuto *giusta*.

Basta infatti aggiungere qualche aggettivo e la guerra diventa "giusta", "umanitaria", "santa" o una forma di legittima difesa (la guerra "preventiva"). Solo per il mondo occidentale ovviamente, incurante degli "standard morali più elementari: specificatamente, se un'azione è giusta per noi, è giusta anche per gli altri; se qualcosa è sbagliata per gli altri allora lo è anche per noi (Noam Chomsky).

I termini da sempre utilizzati per differenziare le guerre, adducendone

una motivazione “morale”, religiosa, di imperiosa necessità, si sono riaffacciati in questo periodo. Riaffacciati, perché non sono né nuovi né originali, ma richiamano azioni, pensieri e teorie ampiamente abusate nel passato, quando non vi era il diritto internazionale ma quello dei potenti sovrani o imperatori, nonché di papati che si richiamavano al diritto divino, alla suprema “difesa” di territori ad ogni costo e a forme di espansioni territoriali in nome della civiltà e della “missione della Chiesa nel mondo”.

E’ bene ricordare che la teoria della **guerra giusta** scaturisce dalla lettura intenzionale sia di alcuni testi vetero testamentari, che di pagine tratte dalle opere di S. Agostino. Il Santo, che definirà la pace “*tranquillità dell’ordine*”, nello scontro con i Donatisti, aveva in un primo tempo escluso l’uso della forza, a vantaggio della possibilità di ammonire e persuadere gli avversari; in seguito prenderà in considerazione la giustificazione dell’uso della guerra per la difesa della cristianità (cd. “*guerra giusta*”). Tale teoria resisterà sino all’età moderna, percorrendo il medioevo con le figure di Bernard di Clairvaux e San Tommaso, pur in coesistenza con le autorevoli testimonianze di pace e dialogo di San Francesco e San Celestino V. Con altri intendimenti, la giustificazione alla guerra sarà presente nel pensiero laico, ad es. nel Principe di Machiavelli.

Anche la **guerra preventiva** altro non è che una deformazione della legittima difesa in caso di conflitti. La prima volta, in cui è possibile storicamente ricordare un intervento militare “*preventivo*”, risale alla vicenda legata all’affondamento, nel 1837, di una vaporiera statunitense, sospettata da parte degli inglesi di fornire armi al Canada con cui i Britannici erano in conflitto. Questo principio è stato recentemente ripreso nella guerra contro l’Iraq, con lo stravolgimento del concetto della legittima difesa e della “responsabilità di proteggere”, attraverso una organizzazione di attacchi e rappresaglie contro avversari anche non statuali, ricevendo pronunciamenti di condanna per asserita violazione del diritto internazionale, che bene precisa a riguardo i limiti dell’azione di legittima difesa.

Oggi molte guerre non sono solo ritenute giuste: le bombe diventano “intelligenti” e la morte di vecchi, donne e bambini “effetti collaterali”. Nemmeno M. Walzer, tra i principali teorici contemporanei della guerra giusta, arriva a tanto. Pur ammettendo infatti l’uccisione di civili innocenti in caso di rischi particolarmente gravi, ritiene che la sua ammissibilità sia data solo dal riconoscimento di questi misfatti in quanto tali: raddoppia il

crimine distogliere lo sguardo o considerarlo moralmente accettabile.

D'altra parte l'ingerenza umanitaria e le operazioni di peace-keeping, gestite per intero dagli eserciti, sempre più riconducono all'idea di guerra e di intervento armato, anche se alcune piccole esperienze, come quella dei caschi bianchi e dei corpi civili di pace, dicono che interventi di questo genere sono realmente di carattere umanitario e di peace-building.

Eppure dopo la seconda guerra mondiale venne fondata l'ONU e rilanciato con forza il diritto internazionale. In precedenza vi erano stati alcuni tentativi in questo senso come la Santa Alleanza (1814/1815) e la Società delle Nazioni, che nacque dopo la prima guerra mondiale con i suoi 18 milioni di morti e 21 milioni di feriti.

L'ONU non bandisce definitivamente il ricorso alla guerra, ma la considera come ultima ratio e tenta in ogni modo di trovare ad essa soluzioni alternative.

Sono state anche redatte alcune convenzioni internazionali, sia nel tentativo di rendere più umani i conflitti laddove non si riescano ad evitare (ad es. a convenzione internazionale per il trattamento dei prigionieri di guerra) sia per promuovere diritti e sviluppo, spesso cause della nascita di conflitti: ad es. convenzione internazionale per i diritti dell'uomo.

Come nei due tentativi precedenti (santa Alleanza e Società delle Nazioni), l'ONU assegna però un ruolo preminente ai paesi vincitori del conflitto che ne hanno promosso la nascita. Per tale motivo l'ONU è oggi sempre meno autorevole.

Con il 1989 e il crollo del muro di Berlino è avvenuta una profonda modificazione dell'assetto internazionale e nella definizione di nuovi equilibri di forza. E' aumento in maniera crescente il potere americano, così come è aumento quello della NATO. Sono cambiati i concetti di aggressione e di difesa: aggressione non è solo invasione, ma anche impedimento di accesso alle risorse, soprattutto energetiche: questo fatto da solo può giustificare il ricorso ad un intervento armato. Le guerre diventano così sempre più strumento con cui intervenire in situazioni "calde" e sempre meno sotto il diretto controllo dell'ONU: Iraq, Balcani, Afghanistan e di nuovo Iraq... e così via.

L'attuale scenario mondiale, la crisi economica di portata planetaria, l'irrompere sulla scena economica internazionale dei cosiddetti "Paesi in via di sviluppo" (India, Cina, Brasile, etc) ormai determinanti in molti passaggi economico-finanziari cruciali, obbligano inoltre a rileggere le dinamiche interna-

zionali rispetto ai possibili scenari futuri, anche in relazione a possibili conflitti armati.

Nonostante la crisi comunque c'è un enorme rilancio dell'industria militare, spaventoso sia rispetto alle risorse impiegate che al potenziale distruttivo. Armi nucleari ma anche convenzionali, all'uranio impoverito, chimiche e batteriologiche, piuttosto che "semplici" armi comuni da sparo, armi leggere e di piccolo calibro che per la loro capillare diffusione sono state definite anch'esse da Khofi Hannan armi di distruzione di massa, perché particolarmente adatte per le guerre di bassa intensità – conflitti territoriali non troppo estesi – e perché facilmente utilizzabili dai bambini soldato, altra piaga dolorosissima contemporanea.

C'è anche da sottolineare che armi, armamenti e guerra non sono eventi eccezionali, ma parte integrante di questo modello di sviluppo, perché consentono di garantire privilegi ad una fetta sempre più ridotta di popolazione tenendo a bada fasce enormi di popolazione condannata alla fame e al sottosviluppo, che non è un "ritardo evolutivo", ma il rovescio della medaglia del modello neoliberista.

Siamo inoltre in una situazione caratterizzata da scarsità di risorse energetiche, come il petrolio, e naturali, come l'acqua, e alla presenza di un'emergenza ecologica senza precedenti: dalle deforestazioni a razze animali in via d'estinzione, dall'inquinamento legato alla produzione industriale a quello prodotto dalle armi utilizzate negli ultimi conflitti (es: uranio impoverito).

Non da ultimo gli eserciti non solo sono diventati "professionali", ma spesso coadiuvati da veri e propri "mercenari", i vari contractors di cui spesso si è sentito parlare soprattutto in Iraq e in Afghanistan.

La crisi della democrazia e del potere politico, sia a livello internazionale che nazionale, e la loro impotenza davanti al potere economico e alla finanza, riconducono a queste ultime il controllo delle economie statali, della possibilità di sviluppo di un paese, e anche della guerra.

Domenico Piazza, Anna Scalori

TESTIMONI

Primo Mazzolari. Un uomo obbediente ma libero

Sacerdote cremonese, nato nel 1890, cappellano militare durante la prima guerra mondiale, Primo Mazzolari è stato parroco per 10 anni a Ciconara e per 27 a Bozzolo, due paesi in diocesi di Cremona. Da questi sperduti paesi, Mazzolari ha parlato a tutti: ha scritto libri, fondato una rivista (“Adesso”), collaborato con quotidiani e periodici. È stato chiamato in ogni parte d’Italia a tenere esercizi, predicazioni, interventi su tematiche di attualità. È stato un ascoltato interlocutore di molte personalità del suo tempo (La Pira, Turollo, Balducci, Milani...). È morto il 12 aprile 1959. A Bozzolo, sulla sua tomba è scritto solamente “Primo Mazzolari, sacerdote”. Don Mazzolari è stato questo, innanzitutto, e la sua vita sacerdotale si è svolta sostanzialmente nell’ombra, senza onorificenze né riconoscimenti. Era animato da un’ansia pastorale incessante: la chiesa doveva essere missionaria. E’ stato un uomo libero innanzitutto nei confronti del potere politico, in particolare del fascismo, al quale non si è mai piegato e che da subito catalogò come una ideologia incompatibile con il messaggio cristiano. Con il fascismo non è mai sceso a compromessi. Con lo sviluppo della Resistenza, divenne per tutti un punto di riferimento. Una decina sono stati i provvedimenti del Sant’Uffizio presi nei confronti di Mazzolari: gli venivano contestati non aspetti della dottrina, bensì l’opportunità delle sue prese di posizione su tematiche di attualità o su aspetti di tipo pastorale. A quelli del Sant’Uffizio vanno aggiunti i provvedimenti del fascismo. Il parroco di Bozzolo ha obbedito alle ingiunzioni del Sant’Uffizio, ma ha obbedito in piedi, facendo presente che era contestato non su aspetti del dogma, ma su materie opinabili. La sua obbedienza è stata comunque soprattutto al Vangelo e a Cristo. Dentro le vicende storiche del suo tempo, Mazzolari non è mai stato alla finestra a guardare: si è schierato, talvolta sbagliando prospettiva, come nel caso dell’ingenua posizione interventista della prima guerra mondiale. Gli errori di valutazione li ha poi riconosciuti: dall’interventismo è così giunto in *Tu non uccidere* ad affermare la negatività di ogni guerra, a contestare radicalmente la distinzione fra guerra giusta e ingiusta, e infine è pervenuto alla teorizzazione dell’obiezione di coscienza e della non vio-

lenza come pratica di azione. Per don Mazzolari nel povero vi è il vero volto di Cristo. Il credente è chiamato a farsi prossimo e la via è quella dell'incarnazione, del coinvolgimento personale. L'attualità di don Mazzolari consiste nell'invito a coniugare fede e storia, parole e vita, vangelo e modernità, come lui ha sempre cercato di fare.

Anselmo Palini

Mons. Pero Sudar

Vescovo ausiliare di Sarajevo, ha scritto recentemente sulla rivista *Segno nel mondo* (az. Catt.) n. 4 del 16 marzo 2003

“La guerra nella mia Patria e le sue tragiche conseguenze mi hanno costretto ad immaginare il corso della storia senza le guerre, con cui si intendeva combattere le ingiustizie ed abbattere i sistemi ingiusti. Riconosco di essere stato convinto anch'io che l'uso della violenza sia utile e necessario quando si tratta della libertà dei popoli. Dopo aver visto e vissuto da vicino che cosa vuol dire la guerra di oggi, non la penso più così. Sono profondamente convinto, e lo potrei provare, che l'uso della violenza ha portato sempre un peggioramento.”

“... tutto questo obbliga la Chiesa a farsi segno di contraddizione e ad unire la sua voce a tutte quelle che gridano la pace anche nelle condizioni che, a prima vista, postulerebbero la guerra... Occorre applicare letteralmente il monito di Cristo rivolto a Pietro che con la spada voleva proteggere la vita del Giusto e dell'Innocente:...basta così! (Lc. 22,5). Oggi l'unica scelta della Chiesa è la nonviolenza, perché questa è l'unica strada, magari lunga e sofferente, alla pace che viene garantita dalla giustizia.”

Mons. Pero Sudar

Franz Jägerstätter

“...nel pensiero e nel sentimento umano preferiremmo talvolta vendicarci un po', ma la fede cristiana non ce lo permette, dobbiamo ripagare il male con il bene. E soltanto l'amore è in grado di restaurare ogni volta di nuovo la pace...ma non essere in collera con me per queste righe”.

Franz Jägerstätter

La vicenda di Franz Jägerstätter si consuma in pochi mesi, all'inizio del 1943, in piena Seconda guerra mondiale. È lo stesso periodo in cui i giovani della Rosa bianca vengono catturati e in cui Dietrich Bonhoeffer è incarcerato.

Diversamente dagli altri personaggi citati (e in genere dai grandi obiettori di coscienza che conosciamo), Franz non è un intellettuale: ha fatto le elementari, fa il contadino nel maso ereditato dal padre. La sua mente è, però, lucida e, soprattutto, la sua coscienza è capace di distinguere con lucidità il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, l'umano dall'inumano. Accanto a questo, non gli manca il coraggio di dire di NO in un contesto politico basato sul terrore, come quello nazista.

Franz Jägerstätter era austriaco, della zona vicina al confine con la Baviera. Era sposato e aveva tre figlie in tenera età. Dopo l'annessione della sua patria alla Germania hitleriana (marzo 1938), si convince ogni giorno di più che l'ideologia nazista è radicalmente inconciliabile con la fede cattolica. Decide di non avere a che fare con il sistema e se ne tiene fuori come può. Ma quando arriva la chiamata alle armi per andare in guerra, pronuncia il suo rifiuto perché ritiene che il giramento militare (fatto al Führer) implichi l'adesione al sistema di valori nazista. Non accetta la divisa della Wehrmacht. Viene processato e condannato alla ghigliottina: è il 9 agosto 1943. Di lui rimangono molti scritti, in particolare gli appunti e le riflessioni del periodo precedente all'obiezione di coscienza e le lettere alla moglie dal carcere.

Dopo anni di oblio e di emarginazione della sua figura, l'1 giugno 2007 il Vaticano conferma ufficialmente il suo martirio. La beatificazione viene celebrata il 26 ottobre 2007 nel duomo di Linz, la sua diocesi natale.

Giampiero Girardi

LA PAROLA

Isaia 2-4

2,1 Ciò che Isaia, figlio di Amoz, vide riguardo a Giuda e a Gerusalemme.

2 Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà eretto sulla cima dei monti
e sarà più alto dei colli;
ad esso affluiranno tutte le genti.

3 Verranno molti popoli e diranno:
«Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci indichi le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri».

Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.

4 Egli sarà giudice fra le genti
e sarà arbitro fra molti popoli.
Forgeranno le loro spade in vomeri,
le loro lance in falci;
un popolo non alzerà più la spada
contro un altro popolo,
non si eserciteranno più nell'arte della guerra
Il popolo che camminava nelle tenebre
vide una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.

2 Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.
Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si gioisce quando si spartisce la preda.

3 Poiché il giogo che gli pesava
e la sbarra sulle sue spalle,

il bastone del suo aguzzino
tu hai spezzato come al tempo di Madian.
4 Poiché ogni calzatura di soldato nella mischia
e ogni mantello macchiato di sangue
sarà bruciato,
sarà esca del fuoco.
5 Poiché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il segno della sovranità
ed è chiamato:
Consigliere ammirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace;
6 grande sarà il suo dominio
e la pace non avrà fine
sul trono di Davide e sul regno,
che egli viene a consolidare e rafforzare
con il diritto e la giustizia, ora e sempre.

Luca 2,14

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che egli ama».

Romani 7,18-24

18 Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; **19** infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. **20** Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. **21** Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. **22** Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, **23** ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. **24** Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?

Romani 12,14-17

14 Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. **15** Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. **16** Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.

17 Non rendete a nessuno male per male. *Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini*

Cosa dice la chiesa

Alienum est a ratione

«È contrario alla ragione pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia»

Giovanni XXIII - Pacem in terris 1963 - n 67

Prima che sia troppo tardi

“Chi non vede d'altronde come un tale fondo faciliterebbe la riconversione di certi sperperi, che sono frutto della paura o dell'orgoglio? Quando tanti popoli hanno fame, quando tante famiglie soffrono la miseria, quando tanti uomini vivono immersi nell'ignoranza, quando restano da costruire tante scuole, tanti ospedali, tante abitazioni degne di questo nome, ogni sperpero pubblico o privato, ogni spesa fatta per ostentazione nazionale o personale, ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile. Noi abbiamo il dovere di denunciarlo. Vogliano i responsabili ascoltarci prima che sia troppo tardi.

Paolo VI - Populorum progressio 1967 - n 53

La guerra non è una fatalità o necessità ma un progetto

“Ma tutto può cambiare. Dipende da ciascuno di noi. Ognuno può sviluppare in se stesso il proprio potenziale di fede, di probità, di rispetto altrui, di dedizione al servizio degli altri. Dipende chiaramente anche dai responsabili politici chiamati a servire il bene comune. ... «NO ALLA GUERRA»! La guerra non è mai una fatalità; essa è sempre una sconfitta dell'umanità. Il diritto internazionale, il dialogo leale, la solidarietà fra Stati, l'esercizio nobile della diplomazia, sono mezzi degni dell'uomo e delle Nazioni per risolvere i loro contenziosi. Dico questo pensando a coloro che ripongono ancora la loro fiducia nell'arma nucleare e ai troppi conflitti che tengono ancora in ostaggio nostri fratelli in umanità.”

Giovanni Paolo II, discorso al Corpo Diplomatico, 2004

Cosa posso fare io

■ Conoscere

Nella tua città ci sono associazioni che si occupano di guerre e disarmo?

Nella tua città o nella tua provincia ci sono basi militari?

Quante caserme ci sono nella tua città o nella tua provincia?

A tuo parere le guerre sono inevitabili (es. Libia, Afghanistan) o in qualche modo si possono evitare?

Che legame c'è tra guerra ed economia?

■ Approfondire

Testi:

Annuario Geopolitico della pace, ed. terre di mezzo

Fabio Mini, *La guerra dopo la guerra*, Einaudi

Tiziano Terzani, *Lettere contro la guerra*, Longanesi

Primo Mazzolari, *Tu non uccidere*, San Paolo

A. Palini, *Primo Mazzolari. Un uomo libero*, editrice Ave, Roma 2009

Tonino Bello, *Le mie notti insonni*, San Paol

Giampiero Girardi, *Franz Jägerstätter, il contadino contro Hitler: una testimonianza per l'oggi*, Berti, Piacenza, 2007.

Siti Web:

www.conflictidimenticati.org

www.peacereporter.net

<http://it-it.facebook.com/atlanteguerre>

www.sipri.org

www.controlarms.it

www.campagnasudan.it

■ Impegnarmi:

Tra le altre cose posso aderire o farmi promotore delle seguenti campagne:

Armì, il male oscuro

www.giovaniemissione.it/index.php?option=content&task=view&id=3025&Itemid=1

Guerre in corso e campagne per la giustizia

www.amnesty.it/index.html

Gli armamenti

Qualunque cosa si debba pensare di questo metodo dissuasivo, si convincono gli uomini che la corsa agli armamenti, alla quale si rivolgono molte nazioni, non è una via sicura per conservare saldamente la pace, né il cosiddetto equilibrio che ne risulta può essere considerato pace vera e stabile. Le cause di guerra, anziché venire eliminate da tale corsa, minacciano piuttosto di aggravarsi gradatamente. E mentre si spendono enormi ricchezze per la preparazione di armi sempre nuove, diventa poi impossibile arrecare sufficiente rimedio alle miserie così grandi del mondo presente.

Costituzione Pastorale Gaudium et Spes, 81

In un discorso su guerra ed armi, inserito nel contesto di questo volume, è opportuno partire dalla problematicità delle parole appena ascoltate, che danno “fastidio” e che lo fanno insieme a tante altre parole del Magistero recente della Chiesa. Frasi che riecheggiano parole ancora più difficili pronunciate da Gesù durante i suoi insegnamenti: “Amate i vostri nemici, perdonate a coloro che vi recano offesa... Rimetti la tua spada nel fodero!”

Queste parole indicano chiaramente una via: la Fede Cristiana non può che essere fondata sulla radicale nonviolenza.

Il passo successivo, immediato, deve essere quello del disarmo, che di questa nonviolenza è uno dei pilastri. Pilastro perché ne è un’espressione altamente sociale, che ci allontana dall’altro equivoco di ritenerla solo una buona disposizione di mansuetudine personale.

Il disarmo quindi come “faccia” della Pace, non da solo ma come elemento più che decisivo, senza limitarsi al “non uso” degli armamenti, ma anche la non costruzione, la non commercializzazione, il non acquisto.

Perché occorre ricordare sempre come le armi uccidano anche quando non sparano: l’accumulo di strumenti di morte, lo storno di risorse vive e vitali verso le spese militari costituisce di per sé un peccato. Quantomeno un peccato di “inutilità” (le tanto richiamate “omissioni”...).

I dominatori e gli Stati hanno sempre protetto, all'interno dei propri confini, la produzione di armamenti perché l'hanno sempre ritenuta funzionale alle loro politiche ed in generale alla sicurezza ed al prestigio del proprio controllo politico.

Nell'ultimo mezzo secolo (in pratica dalla fine della Seconda Guerra Mondiale) il mondo delle armi è stato investito da una grande trasformazione, figlia di cambiamenti più generali negli ambiti politici, economici e sociali del mondo intero. Ormai è chiaro come sia la parte legale del commercio di armi ad essere preponderante: i governi continuano a vedervi un'importanza strategica ma sempre di più affidano ad entità private (o privatizzate in parte) la gestione degli spostamenti e delle vendite. In generale bisogna riconoscere che nella sfera militare e bellica sono entrati con prepotenza sia il business che la logistica, configurando una vera e propria rivoluzione per il comparto. Si stima che il mercato complessivo di armamenti di aggiri sui 40 miliardi di dollari all'anno e che sempre di più sia in



mani “economiche” e non “politiche”, con la conseguenza che sono altri gli attori a prendere le decisioni e a stabilire in che senso e in che tempi e modi debbano essere combattuti i conflitti.

A partire da questa constatazione avviene un immediato “ribaltamento” di tutte le considerazioni di senso comune che vogliono nella produzione e commercio di armi un volano positivo per economia e sviluppo.

I costi sono enormi per tutti, paesi produttori e paesi acquirenti, che sono ovviamente quelli in cui le tensioni e i conflitti sono più alti, spesso nel Sud del Mondo. Spesso è del primo elemento che non ci si rende conto, mentre invece diversi sono gli esempi che possono dimostrare il grosso spreco dettato dalle spese militari. Per il nostro paese, il miglior caso di “progetto faraonico” capace di bloccare e distruggere ingenti risorse è quello del cacciabombardiere F-35.

Il Joint Strike Fighter (F35) è un caccia multiruolo di quinta generazione: un aereo da combattimento monomotore e monoposto ottimizzato per il ruolo aria-terra (quindi per l’attacco) progettato con due stive interne per le bombe che possono essere anche di tipo nucleare. L’F35 sarà sviluppato in tre versioni (di cui una a decollo corto e atterraggio verticale per portaerei) all’interno di un progetto realizzato in cooperazione da Stati Uniti ed altri 8 partner: Regno Unito (primo livello), ed Olanda (secondo livello) e infine e Canada, Turchia, Australia, Norvegia e Danimarca (terzo livello). Il programma condiviso dai paesi partner ha previsto di base (ma visti i problemi i numeri continuano a cambiare) la costruzione di 3.173 aerei, dei quali 2.433 sono per gli USA: l’Italia avrebbe una quota di acquisto di 131 esemplari.

Nel nostro paese si è iniziato a parlare del progetto nel 1996 e tutti i passaggi decisionali successivi (con Governi di differente colore) hanno visto una conferma delle intenzioni di partecipazione. Come detto però ad oggi ancora non è stato firmato il contratto definitivo con costi e quantità certi. A parte le solite lungaggini italiane, il nocciolo di questa indecisione finale sta tutto nei problemi di bilancio dei governi di tutto il mondo in seguito all’attuale crisi economica e finanziaria: alla

fine del 2010 diversi governi europei hanno deciso di tagliare anche le spese militari.

In un contesto del genere un progetto pieno di buchi e problemi non poteva certo sopravvivere allegramente come capitato invece per diversi

decenni a qualsiasi programma di acquisizione militare. Recenti dati governativi USA hanno sottolineato come i costi di sviluppo siano cresciuti del 64% rispetto alle stime iniziali mentre il costo di acquisto previsto (ad oggi) di ogni singolo aereo sia ormai raddoppiato. Il tutto quando ci si trova ancora (dopo 12 anni di lavoro) in una fase di progettazione e test che lascia spazio a poche certezze e a probabili aumenti ulteriori. Le previsioni attuali indicano inoltre che i costi di mantenimento e gestione di ogni esemplare saranno sostanzialmente più alti delle tipologie di aereo che il JSF dovrebbe andare a sostituire.

Di questa situazione problematica, che diversi analisti internazionali e pure qualche governo leggono come incertezza forte sul programma e rischio addirittura di una sua cancellazione, alla politica italiana e alla nostra opinione pubblica industriale poco importa. Si continua ad affrontare il problema senza partire dai dati e dalle opportunità ma come scelta “di bandiera”. La maggiore bugia da sempre espressa è stata quella relativa al ritorno occupazionale e tecnologico che il progetto F35 avrebbe portato al nostro paese.

A riguardo è anche partita una campagna, descritta a fine capitolo.

Siamo convinti che in un momento di crisi economica per prima cosa siano da salvaguardare i diritti fondamentali dei cittadini, investendo i fondi pubblici per creare presupposti ad una crescita reale del Paese senza gettare i soldi in un inutile e costoso aereo da guerra.

E stiamo parlando di un singolo esempio, che però fa comprendere appieno la situazione generale, in cui (dal 2001) i fatturati delle grandi aziende armiere sono cresciuti a doppia cifra ma gli occupati, i ritorni tecnologici e le utilità dirette per gli stati sono miseramente crollati.

E intanto, anche per questi motivi, il commercio di armi strozza lo sviluppo e i tentativi di riequilibrio nelle condizioni di vita sia tra aree del mondo che all'interno di medesimi paesi. Sono molte le aree di attività economica di un paese acquirente di armamenti nelle quali questi trasferimenti possono avere un impatto negativo.

Il primo di questi aspetti è costituito dal costo monetario dello stesso trasferimento. In genere i paesi poveri spendono per le armi una quota dei loro redditi nazionali maggiore di quella spesa dai paesi ricchi. Inoltre quasi la metà dei paesi che sostengono i maggiori oneri per la difesa hanno bassi indicatori di sviluppo umano. Altri paesi, ad esempio l'Indonesia, spen-

dono per le loro forze armate quasi la stessa cifra che hanno ricevuto come aiuti. In molti casi, infine, gli acquisti di armi danno luogo a dei tagli nella spesa pubblica per la sanità, l'istruzione e per altri servizi essenziali. Esistono poi dei costi finanziari 'nascosti', ad esempio quando un governo acquista delle navi da guerra con la scusa di voler proteggere i suoi pescatori, mentre poi i costi per il mantenimento e l'operatività dei sistemi d'arma sono molto più elevati dei vantaggi derivati alle popolazioni costiere.

Un'altra serie di costi di più difficile valutazione è rappresentata dalla utilizzazione nel settore militare di risorse e personale qualificato che avrebbero potuto essere impiegati in progetti volti ad aumentare i servizi, specie sanitari, destinati alle fasce più povere della popolazione. Altri effetti negativi di più lungo periodo sono invece collegabili agli usi impropri delle armi, sia da parte di forze militari e paramilitari governative, sia da parte di gruppi ribelli che riescono ad impossessarsene. Trasferimenti irresponsabili di armi possono incoraggiare forze militari inaffidabili e poco addestrate a non rispettare i diritti umani e a sopprimere i tentativi di sviluppo democratico (ad esempio opponendosi alla realizzazione di libere elezioni). È ampiamente documentato in molti paesi l'uso illegittimo delle armi, specie di quelle leggere, contro attivisti politici, giornalisti, sindacalisti e persone che dimostrano in favore della pace o di uno stato più democratico. In termini economici, sono rilevanti i danni arrecati agli essere umani, alle infrastrutture e alle opportunità economiche, in quanto hanno un impatto sullo sviluppo sostenibile. Ciò è vero in particolare se si tengono presenti i rapporti esistenti tra la sicurezza e la tranquillità di un paese e l'attrattiva esercitata sui potenziali investitori.

Infine, più noti ed evidenti sono gli effetti esercitati dalle armi sulla utilizzazione delle risorse naturali, dal petrolio ai minerali. Le armi permettono di usare le ricchezze di un paese per il beneficio di pochi invece che nell'interesse di tutta la popolazione, mentre la sicurezza degli esseri umani e il benessere di chi vive in aree ricche di risorse sono gravemente limitati. Gli esempi dell'estrazione di diamanti in Angola e in Sierra Leone, dell'oro e del coltan in Congo, del petrolio in Sudan e in Nigeria sono ben noti.

Di fronte a effetti così complessi e a conseguenze anche di lungo periodo, gli indicatori e le analisi che evidenziano i rapporti esistenti tra spese militari e spese sociali in termini puramente quantitativi hanno un valore abbastanza limitato, anche se possono evidenziare con poche cifre dei fe-

nomeni in genere molto dannosi per le popolazioni e le loro fasce più deboli. È anche evidente che nella maggior parte dei paesi poveri molti dei bisogni primari sono ampiamente scoperti e quindi tutte le risorse disponibili dovrebbero essere destinate alle spese sanitarie, all'istruzione, ad infrastrutture come le fogne e ai servizi essenziali come l'accesso all'acqua potabile. Non si può però dimenticare che molte delle spese militari sono il risultato di guerre e conflitti interni fomentati da altri paesi (e spesso sostenuti o tollerati da paesi di ben altro livello di reddito) e comunque sono spesso indotte o spinte dall'interesse economico delle industrie belliche dei paesi più ricchi. Non casualmente, intorno ai contratti per l'esportazione di armi e alle operazioni finanziarie e creditizie che ne permettono l'attuazione sono fiorite negli ultimi decenni le maggiori operazioni di corruzione, che trovano facile alimento nelle condizioni di sottomissione e bisogno dei paesi del sud del mondo e nell'avidità e nel disprezzo dei limiti delle grandi multinazionali.

Può anche essere interessante analizzare il rapporto con il debito estero. Circa un terzo dei debiti esteri che oggi appesantiscono e bloccano i tentativi di sviluppo di più della metà della popolazione mondiale sono derivati da prestiti concessi ai paesi del cosiddetto Terzo Mondo affinché acquistassero armi dai paesi donatori. Questi prestiti, quindi, non sarebbero stati concessi se non fossero stati "legati", cioè vincolati, ad acquisti ben determinati nei paesi oggi creditori e nel tempo hanno fornito loro interessi cospicui. Gli oltre 2500 miliardi di debiti accumulati non sono certo stati intaccati dalle ridottissime cancellazioni concesse nel luglio di questo anno ad un ristretto gruppo di paesi poverissimi, mentre in pratica molte delle politiche economiche dei paesi del Sud sono sottoposti, tramite questo meccanismo finanziario, alle misure liberiste del Fondo Monetario Internazionale. Le armi quindi esercitano anche effetti di lunghissimo periodo non facilmente percepibili ad occhi non esercitati o poco interessati a cogliere realtà spiacevoli. Le correlazioni esistenti tra esportazioni di armi e alcuni meccanismi che favoriscono l'aggravarsi delle condizioni di povertà avrebbero dovuto, ormai da molti anni, costringere i governi dei paesi industrializzati a ridurre la spinta da loro esercitata all'esportazione di armamenti verso i paesi del sottosviluppo, in particolare verso quelli in via di rapido, ulteriore impoverimento. La realtà purtroppo è molto diversa.

Del resto basterebbe una piccola frazione della spesa militare per risol-

vere, ad esempio, le questioni connesse alla povertà. Solo un dato su tutti, l'ammontare di denaro necessario per raggiungere i famosi Obiettivi del Millennio per combattere la povertà nel mondo, si aggirerebbe in un sostegno economico dei paesi ricchi di 760 miliardi in 15 anni, mentre in un solo anno gli stessi paesi investono in spese militari più di 1600 miliardi di dollari.

Francesco Vignarca

TESTIMONI

Un movimento di movimenti per la pace

Il movimento italiano per la pace è sempre stato plurale sia nelle forme organizzative che nelle proposte operative. Dopo la II guerra mondiale il tema centrale diventa *l'obiezione di coscienza al servizio militare e a tutto il "sistema di guerra"*. I suoi momenti unitari sono le manifestazioni contro le guerre, le iniziative per il disarmo, le marce Perugia-Assisi (la prima è del 1961), gli incontri internazionali legati al Forum Sociale Mondiale per "un altro mondo possibile". Negli anni '60 e '70, nel vivo del contrasto alla guerra in Vietnam, si diffonde il pensiero di Gandhi tramite Aldo Capitini. Giocano un ruolo importante sia il Concilio che l'opera di don Milani e Luther King. Negli anni '80 e '90 le mobilitazioni più estese avvengono contro l'installazione dei missili a Comiso in Sicilia e contro l'intervento italiano nella guerra del Golfo Persico e nei Balcani. Con l'andare del tempo i movimenti per la pace esercitano *una cittadinanza attiva* a tutto campo. L'azione contro la corsa agli armamenti e l'intervento armato italiano negli scenari di guerra si allarga alla lotta contro la fame e l'ingiustizia, all'ipotesi di sistemi di difesa alternativi e non-violenti, per la centralità dell'ONU, per il dialogo tra i popoli, per la solidarietà con movimenti di liberazione dalle dittature.

Il movimento insiste sul bisogno di una *cultura di pace costruttiva* con azioni dirette nonviolente, la disobbedienza civile, le obiezioni di coscienza, le grandi manifestazioni e le piccole attività "lillipuziane". La *non-violenza* è vista come l'unica forma d'azione coerente con il sogno della pace.



Nella varietà delle sue differenze, il movimento è stato ed è uno dei momenti importanti nello sviluppo di una società civile globale attiva nei momenti cruciali della storia contemporanea, dalla caduta del muro di Berlino all'azione per i beni comuni. A cavallo degli anni '90 gli incontri all'Arena di Verona promossi dai "Beati i costruttori di pace", in sintonia col movimento ecumenico "pace, giustizia e salvaguardia del creato", parlano di obiezione fiscale alle spese militari, di denuclearizzazione, di riconversione dell'economia armata, di regolazione e riduzione del commercio delle armi, di educazione ai beni comuni con scelte di sobrietà, di cooperazione internazionale, di energie rinnovabili. Le guerre nei Balcani degli anni '90 portano alla nascita di tante iniziative culminate nella marcia a Sarajevo del dicembre 1992 cui ha partecipato il vescovo Tonino Bello. Grandi le mobilitazioni tra il 2001 e il 2003 contro la guerra in Afghanistan e in Iraq anche se la repressione avvenuta a Genova nel 2001 produce ferite profonde non ancora rimarginate. Le marce Perugia-Assisi, promosse dalla Tavola della pace, sono 19. Quella del 25 settembre 2011 termina con un decalogo: *garantire il diritto al cibo e all'acqua; promuovere un lavoro dignitoso; investire sui giovani e sulla cultura; disarmare la finanza e costruire un'econo-*

mia di giustizia; ripudiare la guerra e tagliare le spese militari; difendere i beni comuni e il pianeta; promuovere il diritto a un'informazione libera; fare dell'ONU la casa comune dell'umanità; democrazia partecipativa; società aperte e inclusive.

Sergio Paronetto

L'obiezione professionale alla produzione militare

L'obiezione professionale consiste nel rifiutarsi di svolgere, o di continuare a svolgere, un'attività contraria alle proprie convinzioni di coscienza. L'obiezione di coscienza alla produzione bellica può riguardare: la produzione militare, intesa come il rifiuto di lavorare alla produzione di armi di qualunque genere, o di servizi strettamente correlati; la produzione di energia nucleare, anche per uso pacifico (perché ritenuta connaturata al ciclo bellico), con il conseguente rifiuto del lavoratore di cooperare alla costruzione di reattori nucleari. In Italia, in particolare negli anni '80, si registrarono alcuni emblematici episodi di obiezione collettiva ed una quindicina di casi di obiezione individuale. Inoltre, dopo l'invito di Giovanni Paolo II a *"disertare i laboratori e le officine della morte"*, esplicitato il 7 giugno 1982, durante la *II Sessione speciale delle Nazioni Unite per il disarmo*, furono migliaia (9000 solo in Italia) gli scienziati che in tutto il mondo opposero un rifiuto preventivo a partecipare al programma di *"Guerre stellari"* propugnato da Reagan. Nel prossimo futuro il fenomeno potrebbe interessare i docenti chiamati a preparare le nuove generazioni di tecnici dedicati a programmi come il cacciabombardiere F35. Ha ancora senso parlare oggi di obiezione alla produzione bellica? Sì. L'obietto ha compreso l'intero "ciclo di produzione-circolazione-consumo bellico" ed invita, col suo gesto, tutti a *capire*, anche e a maggior ragione in questo tempo nel quale la guerra sembra tornata ad essere lo strumento principe della "risoluzione" delle controversie internazionali, nascondendo la sua vera essenza di "peccato strutturale" gravido di morte, ignominia e distruzioni. L'obietto col suo gesto invita tutti a costruire la pace e non a preparare la guerra e, chiamando alla solidarietà attorno al suo gesto, sollecita tutta la comunità a sostenere progetti di riconversione al civile della produzione militare e di riorientamento a fini sociali delle spese militari.

Elio Pagani

Suor Rosemary Lynch

Forse, come la maggior parte delle persone, io pure sono stata lenta ad apprendere alla scuola della vita. Troppo lentamente sono divenuta sempre più consapevole dell'interdipendenza di tutto l'esistente, dell'intimo collegamento degli esseri umani fra di loro, e di tutti noi con la creazione minerale, vegetale e animale intorno a noi. Quanta bellezza, forza e fragilità! E' divenuta sempre più profonda la mia convinzione che non ci è più possibile essere nemici l'uno dell'altro, ma che, come essere umani, dobbiamo stare insieme alleati contro la potenziale distruzione della nostra dimora, lo stupendo pianeta terra. Non c'è tempo da perdere! C'è qualcosa che ciascuno di noi può fare, qui dove siamo, e adesso.

Il 9 gennaio 2011, all'età di 94 anni, a Las Vegas negli Stati Uniti si è spenta Suor Rosemary Lynch, dolcissima suora "francescana e pacifista". Era nata a Phoenix, in Arizona nel 1917. Era cresciuta innamorata della ricchezza di vita e di pace del deserto. Poi si era fatta suora francescana e si era dedicata con passione all'insegnamento. Era arrivata a Roma nel 1960 eletta consigliera generale della sua congregazione. Qui aveva vissuto appassionatamente tutta la stagione del Concilio. Nella sua comunità erano di casa soprattutto vescovi e teologi latinoamericani. Come dom Helder Camara, don Paolo Evaristo Arns e Leonardo Boff, per approfondire i temi della Chiesa e il mondo contemporaneo. Nel 1976 era tornata negli Stati Uniti, ed era andata a lavorare in una piccola comunità nella periferia di Las Vegas, tra i poveri e gli immigrati. Qui aveva scoperto la tragedia delle vittime delle esplosioni nucleari che continuavano nel "Nevada Test Site", nel deserto del Nevada, a poche decine di chilometri dalla città più pazzo del mondo. Nel 1982 con suore e frati francescani trascorse l'intera Quaresima in digiuno e preghiera di fronte alla base degli esperimenti nucleari nel deserto. Il Venerdì Santo entrarono nella base e a decine vennero arrestati. A Las Vegas fondò il centro "Pace e bene" che continuò ad organizzare queste manifestazioni, concluse sempre con decine di arresti.

La forte ispirazione francescana racchiusa nel messaggio "Pace e Bene", la spinse a impegnarsi sempre più nel movimento pacifista mondiale, nella solidarietà alle popolazioni indo-americane cacciate da quelle terre, nell'amore alla madre terra e nell'educazione alla pace e alla nonviolenza.

Nel 1982 fu invitata in Italia dalle donne siciliane per partecipare ad una manifestazione contro i missili a Comiso. Impressionò tutte per la sua forza spirituale e la sua radicalità di impegno pacifista. Da quel momento è stata sempre più presente in Italia, in particolare a fianco dell'associazione Cipax-Centro interconfessionale per la pace, come maestra di pace e di nonviolenza. Dovunque il suo sguardo, le sue parole e la sua testimonianza francescana restavano profondamente impresse e indimenticabili. L'ultima volta venne a Roma nell'aprile del 2005 per parlare di Dorothy Day, la madre del cattolicesimo sociale e pacifista degli Stati Uniti.

Nell'agosto 2008, quando andai a visitarla e partecipare con lei alle manifestazioni pacifiste nel deserto del Nevada, di fronte alle basi nucleari. Aveva già 91 anni. Mi disse: “ringrazio Dio per la salute e la gioia di vivere in questo tempo. Sono immensamente grata a Dio che nei miei novantun anni mi concede di fare ancora qualcosa di utile”. Quanti (e sono tanti in Italia e fuori) hanno avuto la gioia di conoscerla anche solo indirettamente attestano che il suo ricordo resta sempre vivo nel proprio cuore.

Gianni Novelli

Campagna italiana contro le mine

La Campagna Mine nasce in Italia nel dicembre 1993 aderendo alla International Campaign to ban landmines (ICBL) una rete internazionale di 1100 organizzazioni presente in oltre 90 paesi nel mondo insignita del 1997 Premio Nobel per la Pace. Prende avvio da un gruppo di Organismi non governativi (ONG) per contrastare la produzione di mine in Italia e sostenerne il bando internazionale. In pochi mesi raccoglie il sostegno di oltre 50 realtà dell'associazionismo italiano, più di 200 enti locali e centinaia di gruppi, scuole e parrocchie.

La Campagna Mine è parte della Rete Italiana per il disarmo e dal 2003 aderisce alla Cluster Munition Coalition (CMC) rete internazionale di oltre 350 organizzazioni di 100 paesi e che ha portato alla Convenzione sulle Munizioni Cluster entrata in vigore il 1 agosto 2010.

Tra gli obiettivi raggiunti in ambito politico-diplomatico: la firma e la ratifica dell'Italia al Trattato di Ottawa; la legge per la creazione di un fondo per la bonifica umanitaria, l'istituzione del Comitato Nazionale per le

azioni umanitarie contro le mine (CNAUMA) presso il MAE. La firma e la ratifica dell'Italia della Convenzione sulle Munizioni Cluster (CCM).

In ambito della cooperazione internazionale il sostegno a diversi progetti di bonifica umanitaria e *mine action* in Afghanistan, Bosnia Erzegovina, Kosovo e Nepal.

La Campagna Mine ha sviluppato nel tempo un Progetto di Educazione allo Sviluppo ed alla Cooperazione “Non c'è pace con le mine” rivolto alle scuole ed un programma di formazione per studenti universitari “Dai libri al campo: alta formazione sul field diplomatico” attraverso il quale offre agli studenti italiani, la possibilità di partecipare a conferenze internazionali dedicate all'ambito del Disarmo Umanitario.

Obiettivi futuri: ottenere una legge nazionale sul disinvestment ossia sulla proibizione di finanziamenti alla produzione internazionale di ordigni banditi dalle convenzioni, mantenere alta l'attenzione sulla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità ed assicurare sostegno a microprogetti per il reinserimento socio-economico di persone disabili e vittime di guerra. Promuovere le Convenzioni citate e monitorandone la reale applicazione.

LA PAROLA

Salmi 27. 119

Non travolgermi con gli empi,
con quelli che operano il male.
Parlano di pace al loro prossimo,
ma hanno la malizia nel cuore.
Io sono per la pace, ma quando ne parlo,
essi vogliono la guerra.

1Pietro 3,8-11

8 E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili; **9** non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete beneducendo; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione.

10 Infatti:

*Chi vuole amare la vita e vedere giorni felici,
trattenga la sua lingua dal male
e le sue labbra da parole d'inganno;*

**11 eviti il male e faccia il bene,
cerchi la pace e la segua.**

Giovanni 18,23

Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?».

Cosa dice la Chiesa

la vera storia pacifica

“La pace non si costruisce solo per mezzo della politica e dell'equilibrio delle forze e degli interessi. Ma essa si costruisce con lo spirito, le idee, le opere della pace”; “alla nuova storia, quella pacifica, quella veramente e pienamente umana, quella che Dio ha promesso agli uomini di buona volontà, bisogna risolutamente incamminarsi; e le vie sono già segnate davanti a voi; la prima è quella del disarmo”.

Paolo VI davanti all'assemblea dell'Onu - 4 ottobre 1965

c'è futuro nelle armi?

... non si possono non registrare con rammarico i dati di un aumento preoccupante delle spese militari e del sempre prospero commercio delle armi, mentre ristagna nella palude di una quasi generale indifferenza il processo politico e giuridico messo in atto dalla Comunità Internazionale per rinsaldare il cammino del disarmo. Quale avvenire di pace sarà mai possibile, se si continua a investire nella produzione di armi e nella ricerca applicata a svilupparne di nuove?

Benedetto XVI messaggio per la giornata mondiale della pace - 1 gennaio 2006

dalle armi al pane

“E verità vuole che nessuno degli Stati prosperi si sottragga alle proprie responsabilità ed al dovere di aiuto, attingendo con maggiore generosità alle proprie risorse. Sulla base di dati statistici disponibili si può affermare che meno della metà delle immense somme globalmente destinate agli armamenti sarebbe più che sufficiente per togliere stabilmente dall'indigenza lo sterminato esercito dei poveri. La coscienza umana ne è interpellata”.

Benedetto XVI, discorso al Corpo Diplomatico, 2006

La corsa agli armamenti è furto, aggressione, crimine

“La corsa agli armamenti, anche quando è dettata da una preoccupazione di legittima difesa, è nella realtà un pericolo e un'ingiustizia per la natura stessa delle armi moderne e per la situazione planetaria.”

Nel 1976 il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace pubblica un documento dal titolo “La Santa Sede e il disarmo”. Usa poi alcuni termini e specificazioni che non lascino spazio ad alcuna interpretazione riduttiva del problema e del fenomeno per definire il riarmo: ... *pericolo, ingiustizia, violazione del diritto mediante la forza, errore, colpa, pazzia, furto, aggressione, crimine, perversione della pace, non assicura sicurezza, contraria agli uomini e a Dio (armi di distruzione di massa), provocazione, rallenta gli aiuti e la cooperazione.*

Un grave disordine nel mondo

“Se la produzione delle armi è un grave disordine che regna nel mondo odierno rispetto alle vere necessità degli uomini e all'impiego dei mezzi adatti a soddisfarle, il giudizio morale sul commercio delle stesse armi è ancora più severo. Come si sa, si tratta di un commercio senza frontiere capace di oltrepassare perfino le barriere dei blocchi. Esso sa superare la divisione tra Oriente e Occidente e, soprattutto, quella tra Nord e Sud sino a inserirsi — e questo è più grave — tra le diverse componenti della zona meridionale del mondo. Ci troviamo così di fronte a uno strano fenomeno: mentre gli aiuti economici e i piani di sviluppo si imbattono nell'ostacolo di barriere ideologiche in-

superabili, di barriere tariffarie e di mercato, le armi di qualsiasi provenienza circolano con quasi assoluta libertà nelle varie parti del mondo.

Giovanni Paolo II - Sollicitudo Rei Socialis (cfr n 36 e 24)

Cosa posso fare io

■ Conoscere

Come coltivo in me i valori dell'accoglienza dell'altro, del diverso?

Come affronto i conflitti nella mia famiglia e con gli amici?

Dal Vangelo provo a ricavare uno stile nonviolento che esclude la violenza e la vendetta?

Le armi evangeliche del perdono so alimentarle nella relazione personale con il Signore?

■ Approfondire

Testi:

Rosemary Lynch, *Il deserto fiorirà, scritti e testimonianze sulla pace*, ed. Ico-
ne, Roma, 2011 (può essere richiesto al Cipax, Via Ostiense 152/b, 00154
Roma).

Opal, *Armi, un'occasione da perdere*, EMI

Opal, *La pace oltre le armi*, EMI

Paolicelli-Vignarca, *Il caro armato*, Altreconomia 2009

Beretta-Bonaiuti-Vignarca, *L'economia armata. La produzione e il commercio di armi: conoscerne i meccanismi per promuovere un'economia di pace*,
Altreconomia 2011

Siti Web:

www.disarmo.org/nof35 (Rete Italiana per il Disarmo)

www.unimondo.it (è un progetto culturale la sua missione è quella di diffon-

dere un'informazione qualificata e pluralista su diritti umani, democrazia, pace, sviluppo sostenibile e difesa del territorio)

www.banchearmate.it (campagna che invita i risparmiatori a scrivere alle proprie banche per chiedere di rinunciare a trarre profitto dall'esportazione di armi e a rifiutare il finanziamento di queste operazioni)

www.controlarms.it (campagna volta a impedire i trasferimenti di armi che alimentano conflitti, povertà e gravi violazioni dei diritti umani, promossa dalla sezione italiana di Amnesty International e dalla Rete italiana per il Disarmo)

www.disarmo.org/ican (campagna Internazionale per la messa al bando delle Armi Nucleari)

■ Impegnarmi

Tra le altre cose posso aderire o farmi promotore delle seguenti campagne:
Campagna contro la costruzione degli F35

www.disarmo.org/rete/a/34753.html

Campagna Banche Armate

www.banchearmate.it

Campagna contro le mine antipersona

www.campagnamine.org

Come si costruisce la Pace

È il cantiere più grande del mondo. Quello in cui il cartello “personale al completo” non è stato mai esposto. Perché il cantiere della pace è un *work in progress* senza fine che, per dirla teologicamente, si muove nella tensione tra “il già e il non ancora”. Ma non per questo produce frustrazioni, né genera disillusioni. Al contrario architetti, ingegneri, geometri, operai... pur tra gli alti e bassi delle costruzioni umane, pur soggetti alle condizioni meteorologiche e ai ritardi delle forniture dei materiali, a volte alle prese con l'inadeguatezza di mezzi e strumenti, sfiniti dai tentativi di imitazione, di goffi azzardi di contraffazione, alterazione, sofisticazione o manipolazione... che è la sorte comune a tutti i prodotti di qualità, proseguono infaticabili nella loro attività di costruttori. Più che di specialisti, c'è bisogno di gente disposta a scommettere sul metodo e sul prodotto finale. Gente comune animata dalla speranza che solo la pace dà senso alla vita e al mondo e che la sua tragica assenza genera dolore, sofferenze e lutti.

La pace giusta

Si sprecano le dichiarazioni solenni sulla volontà della pace da parte dei responsabili delle sorti delle nazioni! Ma parliamo della stessa pace? La differenza sostanziale tra quelle dichiarazioni e il lavoro del cantiere, consiste nel dar corpo e sostanza alla pace. Per taluni infatti la pace consiste semplicemente nell'assenza di guerra e per altri, la preparazione della guerra e l'intervento militare sono strumenti idonei (se non indispensabili) a garantire la pace. E' evidente che non parliamo della medesima pace! Lo stesso Concilio Vaticano II, riportando in luce la più autentica riflessione profetica sulla *Shalom*, insegna che: “La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita a opera della giustizia (Is 32,7)” (Gaudium et Spes, 78).

L'Opus justitiae è molto di più della semplice tregua dopo il conflitto: è pienezza di vita. È la qualità della vita in cui si riconosce la dignità delle persone dove si promuovono, difendono e garantiscono i diritti umani che sono la via maestra alla pace stessa, è la sicurezza umana contrapposta alla sicurezza armata che sottrae risorse notevoli allo sviluppo e non contribuisce a creare il clima di fiducia indispensabile alla pace autentica. Questa pace non vuole ignorare la presenza dei conflitti che accompagnano tanto la storia umana quanto le storie personali. Al contrario chiede piuttosto di prendere atto che i conflitti sono un elemento iscritto nella stessa natura. Le strade tra la guerra e la pace giusta si divaricano nel concepire e attuare la soluzione dei conflitti. I nonviolenti rifiutano la scorciatoia illusoria della violenza che offende la dignità e la vita delle persone, concepisce l'avversario come nemico e lascia un inevitabile scia di odi, rancori e vendette. La guerra (anche quella che si definisce "giusta"), lungi dal risolvere le ragioni della contrapposizione non dà ragione alla forza della verità ma alla verità della forza. Ovvero fa prevalere il più forte, il più abile, il più astuto che vince sul nemico piuttosto che trovare una soluzione nella verità che, non a caso viene individuata da Giovanni XXIII come uno dei quattro pilastri della pace. Ogni guerra deve essere considerata come il fallimento del diritto internazionale che è chiamato a dirimere le controversie, a regolare i rapporti tra le nazioni, a garantire il rispetto della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani in ogni angolo del pianeta.

Come si costruisce la guerra

Ogni volta che scoppia un conflitto armato si fa fatica a conoscerne le ragioni vere. La prima macchina da guerra è l'arma letale della propaganda che mistifica la verità creando il terreno alla inevitabilità della guerra. Ovvero ogni dichiarazione di guerra necessita del consenso dell'opinione pubblica. Un ingrediente indispensabile è la nobiltà delle ragioni che portano il "nostro" esercito ad intervenire. Il più delle volte la guerra viene giustificata per la difesa di popolazioni inermi sottoposte a terribili persecuzioni o da ragioni "umanitarie". Si interviene per ristabilire il diritto o la democrazia. In altri casi la guerra, pur diversamente denominata, viene motivata dalla minaccia che il governo di quella nazione o il dittatore che la guida rappresenta per la pace universale. Per ultimo si cerca di persuadere



l'opinione pubblica della possibilità di vittoria da parte nostra perché abbiamo un esercito più forte che normalmente si muove all'interno di una coalizione. Pertanto la guerra trae le proprie motivazioni dalla nobiltà delle ragioni, dalla crudeltà del nemico e dalla certezza del successo da parte di forze armate (le nostre) meglio organizzate ed attrezzate. Se solo si guarda in profondità in questo schema ci si rende conto che quella nazione non è l'unica a reprimere le aspirazioni di libertà dei propri cittadini, che spesso il nemico di turno è stato nostro alleato o partner commerciale e che le guerre moderne non possono essere risolte con i bombardamenti, per quanto intelligenti e chirurgici, perché richiedono anche una presenza sul terreno in cui le strategie del terrorismo e delle fazioni locali tendono a prevalere militarmente. La verità è che tutti i conflitti nascondono ragioni di tipo economico o di posizionamento geopolitico.

Per una pace senza armi

Se è difficile comprendere le ragioni reali che portano a un conflitto armato, è certo che l'industria bellica e tutta l'economia che si muove attorno alla guerra ne riceve un indubbio vantaggio. Non c'è da stupirsi, pertanto, che chi ha interesse e vantaggi dalla guerra arriva a creare delle vere e proprie lobbies per provocarle. Per queste ragioni non può trovare riscontro l'antico adagio latino del "Si vis pacem para bellum" (se vuoi la pace prepara la guerra) ed è piuttosto necessario ridurre e regolamentare tanto la produzione di armi, quanto la ricerca applicata all'elaborazione di nuovi sistemi d'arma e il commercio o traffico di armi. Peraltro bisogna considerare i costi altissimi tanto delle armi che degli interventi militari. Entrambi sottraggono risorse alle politiche di pace (politiche sociosanitarie, cooperazione internazionale, assistenza...) e non creano quel clima di fiducia indispensabile al mantenimento della pace. Le politiche di disarmo costituiscono un contributo indispensabile per la costruzione della pace e comprendono la riconversione dell'industria bellica, una regolamentazione controllata del commercio di armi, una maggiore efficacia nell'individuazione e disarticolazione del traffico di armi che è la seconda voce di bilancio delle organizzazioni criminali dopo il narcotraffico. I credenti e gli uomini e le donne di buona volontà che hanno a cuore la pace non possono prescindere da un serio impegno per il disarmo peraltro sempre sollecitato dal magistero.

Pace è giustizia

Se la pace non è solo assenza di guerra ma opera di giustizia, si costruisce anche con la denuncia dei meccanismi iniqui che condannano alla fame circa otto milioni di abitanti del pianeta e non ne consentono lo sviluppo integrale. La denutrizione, la mancanza di assistenza sanitaria e di istruzione non sono il frutto della malasorte né indicano una miseria endemica delle aree più povere. Sono piuttosto il risultato di scelte economiche di sfruttamento delle materie prime di cui proprio quelle aree sono particolarmente ricche. Paradossalmente si potrebbe affermare che sono condannate alla miseria proprio dalla loro ricchezza. Costruire la pace allora significa

contribuire a creare un nuovo ordine economico che ponga al centro la persona umana, i suoi bisogni e il suo sviluppo integrale e non gli interessi economici e finanziari di una cerchia ristretta di persone. Vuol dire riproporre regole eque e giuste per cui è urgente riformare le istituzioni economiche internazionali come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio. Insieme alla prossimità che scaturisce dalla virtù della carità evangelica, diventa necessario farsi coscienza critica dell'economia mondiale secondo lo stile dei profeti che denunciano la falsificazione delle bilance (Amos 8,5) e l'insegnamento di Gesù che scaccia i mercanti dal tempio e denuncia l'ipocrisia dei farisei e degli scribi.

Una pace che si fa annuncio

Sui temi del disarmo e dell'economia di giustizia, così come sulla riflessione e sul contributo delle fedi e sulla salvaguardia del creato, ci sono movimenti e associazioni che propongono iniziative e campagne, attività e occasioni di riflessione, formazione e collegamenti. È un mondo molto variegato e vasto che non deve sostituire quanto sostenere la coscienza dei credenti nella costruzione della pace. Se quello della pace è un cantiere sempre aperto, non vi è alcun soggetto che possa rivendicarne l'appalto esclusivo. Al contrario, deve trovare piena titolarità nel cantiere della pace la pastorale ordinaria con la proposta catechetica e liturgica, ad essa deve essere orientata l'azione di carità e ogni tipo di prossimità che le comunità riescono ad esprimere. L'annuncio della *shalom* è una missione che investe tutta la comunità cristiana come si evince dal testo biblico in cui si narra dell'invio missionario dei dodici da parte di Gesù: "In qualunque casa entriate, prima dite: 'Pace a questa casa!'" (Luca 10,5). Un testo impegnativo che pone l'annuncio della pace come prioritario, quasi una premessa irrinunciabile rispetto ad ogni altra esigenza della vita cristiana.

Tonio Dell'Olio

Testimoni

Don Tonino Bello



Nasce il 18 marzo 1935 ad Alessano (Lecce) dove trascorre la sua infanzia respirando in famiglia i valori genuini del Vangelo incarnato nella vita quotidiana degli umili.

La sua formazione prosegue nel seminario della sua Diocesi di Ugento – S. Maria di Leuca, poi in quello regionale di Molfetta e infine a Bologna, presso l'ONARMO.

Ordinato prete a soli ventidue anni, svolge il ministero a Ugento come educatore e rettore in seminario (1958 – 76), assistente di Azione Cattolica (1970 – 77), direttore dell'Ufficio Pastorale (1975 – 78) e, infine, dal 1979, parroco a Tricase.

Sull'onda della primavera conciliare, adotta strategie pastorali profondamente innovative ed efficaci specialmente per i giovani.

Eletto vescovo di Molfetta nel 1982, si distingue subito per il suo stile che sostituisce ai *segni del potere* il *potere dei segni*.

Ospita nella sua casa famiglie di senzatetto e profughi albanesi, promuove iniziative di accoglienza per gli immigrati e per i tossicodipendenti, dà vita alla *Casa della Pace* e all'editrice *La Meridiana*.

Presidente nazionale di Pax Christi dal 1985, denuncia le strutture di peccato che producono guerra e fame, incoraggia iniziative contro le spese militari e il traffico di armi.

Ispirandosi al *sentiero di Isaia*, sostiene la necessità della nonviolenza attiva per una pace come *convivialità delle differenze* e incoraggia la nascita della rivista *Mosaico di Pace*.

Prende posizione contro l'installazione dei cacciabombardieri F-16 a Gioia del Colle e contro la crescente militarizzazione della Puglia.

Durante la prima guerra del Golfo rilancia con appelli, conferenze, articoli e iniziative pubbliche, il grido di Giovanni Paolo II *mai più la guerra, avventura senza ritorno*.

Nel dicembre del 1992, mentre una malattia inesorabile demoliva il suo corpo, partecipa alla Marcia dei Cinquecento a Sarajevo sperimentandovi la logica profetica degli *eserciti disarmati e dell'ONU dei popoli*.

Si spegne a Molfetta il 20 aprile 1993

È in corso il processo canonico per la sua beatificazione e ad Alessano, dove è sepolto, continua il pellegrinaggio di tanta gente che nel *Servo di Dio Tonino Bello* vede una luce di santità e di speranza per il nostro tempo.

Salvatore Leopizzi

Danilo Dolci



Non dobbiamo temere la diagnosi.

Una malattia ci intossica e impedisce: la vita del mondo è affetta dal virus del dominio, pericolosamente soffre di rapporti sbagliati.

Chi non medita, non pensa liberamente, non distingue fra ipnotizzante trasmettere e comunicare.

Danilo Dolci

Danilo Dolci, emigrante al contrario da nord a sud (in Sicilia), poco noto, è stato fermamente nonviolento, caparbiamente capace di coniugare azione e teoria, in un sud in cui ancora si moriva di analfabetismo oltre che di fame. “Si marcisce di chiacchiere e di ingiustizie, la Sicilia muore”: è il suo appello lanciato dalla prima emittente “illegale”, *Radio Libera Partitico*. Molte le sue azioni accanto al popolo: è del 1954 il suo primo digiuno pubblico sul letto di un bambino morto di fame; del 1954 è la pubblicazione di uno dei suoi primi libri dal titolo emblematico: *Fare presto (e bene) perché si muore*. Nel 1955 Dolci fa un altro digiuno per sollecitare la costruzione di una diga sul fiume Jato; nel 1956 attua uno sciopero della fame contro il tollerato fenomeno della pesca di frodo che priva i pescatori di ogni mezzo di sussistenza. Nello stesso anno Danilo “inventa” una singolare manifestazione con centinaia di disoccupati che riattivano una strada intransitabile per incuria delle amministrazioni locali. E, nel 1968, subito do-

po il terremoto della Valle del Belice, Dolci rende pubblico un piano di sviluppo per le zone terremotate, preparato con i comuni colpiti dal sisma e discusso, anche nei dettagli, con i cittadini. Il metodo maieutico lo ha caratterizzato, la riscoperta di parole essenziali e condivise è stato il suo impegno sociale *primo*, la pedagogia dal basso il suo obiettivo.

Rosa Siciliano

Aldo Capitini



“Prima che tu mi sorrida, già ti ho sorriso”

Aldo Capitini, nato nel 1899 a Perugia, è stato fra i protagonisti della vita italiana a partire dal 1932, quando dopo il licenziamento dalla Normale di Pisa per aver rifiutato la tessera fascista si dedicò, con incontri in tutta Italia, a formare una “generazione di antifascisti”. Diversi passaggi della Costituzione Italiana risentono del suo pensiero. Già durante il fascismo e poi nel dopoguerra proclamò instancabilmente la necessità di una formazione popolare contrapposta alla logica di potere dei partiti che desse a tutti l’opportunità di partecipare alla vita politica. Per questo costituì i C.O.S., i Centri di Orientamento Sociale, dove ognuno poteva discutere, ascoltare, parlare e partecipare alle decisioni della politica. Negli anni critici della guerra fredda e del riarmo nucleare ideò e promosse nel 1961 la marcia Perugia-Assisi per la pace e la fratellanza dei popoli. Fu pacato e tenace riformatore religioso critico del cattolicesimo romano in nome di una spiritualità aperta e non compromessa con le forze al potere. Poeta, pedagogista, sostenitore e promulgatore della nonviolenza in Italia sia sul piano teorico che nelle iniziative pratiche fino alla sua prematura morte nell’ottobre del 1968. Fondate da lui rimangono: il Movimento Nonviolento Italiano associato alla War Resisters’ International, la Società Vegetariana e la rivista Azione Nonviolenta che continuano la sua opera.

Adriano Moratto

Dietrich Bonhoeffer



Come viene la pace? Con un sistema di trattati politici? [...] O con un armamento pacifico universale, allo scopo di garantire la sicurezza, la pace? No, con tutto questo no senz'altro, per il motivo che c'è una confusione generale di pace con sicurezza. Non c'è modo di giungere alla pace per la via della sicurezza. [...] Pace è il contrario di sicurezza. Cercare sicurezza significa avere diffidenze, e queste generano a loro volta guerra. Cercare sicurezza significa volersi proteggere. Pace significa affidarsi totalmente al comando di Dio, non volere sicurezza...

Dietrich Bonhoeffer, nato a Breslavia nel 1906, pastore luterano, visse con un'intensità straordinaria il problema della pace e il dramma della violenza. La riflessione sulla pace e la violenza è stato, per lui, uno dei criteri di riferimento fondamentali per stabilire le priorità per l'azione responsabile alla luce del Vangelo. ? **La sottomissione del credente alla Parola di Dio** è fonte di libertà nei confronti del potere politico. Già nel 1933, infatti, Bonhoeffer fu uno dei pochi a prendere le distanze dalla politica del Führer.

Fortemente influenzato dal progetto nonviolento di Gandhi, Bonhoeffer ritiene che il comandamento concreto, nella situazione storica attuale, poteva essere solo quello del **rifiuto della guerra**. La radicalità nonviolenta del cristiano si fonda nella pretesa più estrema del Vangelo di Gesù, l'amore per i nemici e la richiesta di Gesù che i discepoli preghino per i loro nemici. Arrestato nella primavera del 1943, venne sottoposto a un severo regime carcerario. Fu impiccato, a pochi giorni dalla fine della guerra, nel campo di concentramento di Flossenbürg, all'alba del 9 aprile 1945.

Alberto Conci

Desmund Tutu



“Perdonare e riconciliarsi non significa far finta che le cose sono diverse da quelle che sono. Non significa battersi reciprocamente la mano sulla spalla e chiudere gli occhi di fronte a quello che non va. Una vera riconciliazione può avvenire soltanto mettendo allo scoperto i propri sentimenti: la meschinità, la violenza, il dolore, la degradazione...la verità. “

Desmond Tutu premio Nobel per la pace nel 1984 per la sua lotta contro l'apartheid, intimo amico di Nelson Mandela, è stato arcivescovo anglicano di Città del Capo (Sud Africa) fino al 1996.

Ha presieduto la Commissione per la Verità e la Riconciliazione sudafricana fortemente voluta dallo stesso neopresidente Mandela al termine dell'apartheid. Grazie alla Commissione per la Verità e la Riconciliazione, le vittime o i loro parenti poterono per la prima volta raccontare le violenze subite ed essere ascoltati, mentre gli oppressori poterono ricevere l'amnistia, ma solo in cambio dell'intera verità. In questo senso la Commissione per la Verità e la Giustizia fu un grande esempio di giustizia riparativa, premessa per la transizione ad un nuovo assetto sociale in grado di costruire un possibile un futuro di pace.

Opponendosi all'idea di una giustizia punitiva Desmond Tutu ha sostenuto “che esiste un altro tipo di giustizia, la giustizia restitutiva, a cui era improntata la giurisprudenza africana tradizionale. Il nucleo di quella concezione non è la giustizia o il castigo. Nello spirito dell'ubuntu, fare giustizia significa innanzitutto risanare le ferite, correggere gli squilibri, ricucire le fratture dei rapporti, cercare di riabilitare le vittime quanto i criminali, ai quali va data la possibilità di reintegrarsi nella comunità che il loro crimine ha offeso.”

Anna Scalori

LA PAROLA

Giacomo 3,13-18

13 Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza. **14** Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità. **15** Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; **16** poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. **17** La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. **18** Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace.

Efesini 2,14-16

14 Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, **15** annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, **16** e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia.

Matteo 5,5-9

5 Beati i miti,

perché erediteranno la terra.

6 Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,

perché saranno saziati.

7 Beati i misericordiosi,

perché troveranno misericordia.

8 Beati i puri di cuore,

perché vedranno Dio.

9 Beati gli operatori di pace,

perché saranno chiamati figli di Dio.

Cosa dice la Chiesa

Profeti disarmati ... in ogni campo

“I profeti disarmati sono stati oggetto di irrisione in tutti i tempi, specialmente da parte degli accorti politici della potenza, ma non deve forse oggi la nostra civiltà riconoscere che di essi l’umanità ha bisogno? Non dovrebbero forse essi soli trovare ascolto nella unanimità della comunità scientifica mondiale, affinché siano disertati i laboratori e le officine della morte per i laboratori della vita? Lo scienziato può usare della sua libertà per scegliere il campo della propria ricerca: quando in una determinata situazione storica è pressoché inevitabile che una certa ricerca scientifica sia usata per scopi aggressivi, egli deve compiere una scelta di campo che cooperi al bene degli uomini, all’edificio della pace. Nel rifiuto di certi campi di ricerca, inevitabilmente destinati, nelle concrete condizioni storiche, a scopi di morte gli scienziati di tutto il mondo dovrebbero trovarsi uniti in una volontà comune di disarmare la scienza e di formare una provvidenziale forza di pace. Dinanzi a questo grande malato, in pericolo di morte, che è l’intera umanità, gli scienziati, in collaborazione con tutti gli altri uomini di cultura e con le istituzioni sociali, devono compiere un’opera di salutare salvezza analoga a quella del medico, che ha giurato di impegnare tutte le sue forze per la guarigione degli infermi”

Giovanni Paolo II, 1983, discorso per la sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze, dedicata al tema: “La scienza al servizio della pace “

Voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione

Cari amici, vedo in voi le “sentinelle del mattino” (cfr Is 21,11-12) in quest’alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati

veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegnate ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.

Giovanni Paolo II, Tor Vergata 2000 - Giornata Mondiale Giovani

Cosa posso fare io

■ Conoscere

Come verifico il mio essere costruttore di pace ogni giorno?

Quali comportamenti devo incrementare e quali evitare per generare riconciliazione e pace?

Pace con gli altri ma anche con il creato: verifico spesso la mia cura per la creazione?

Ho mai provato a contattare le realtà che operano per la pace e la nonviolenza nella mia città?

■ Approfondire

Di straordinario valore teologico, ecclesiale e politico è il ricco **MAGISTERO DELLA PACE** di PAPA GIOVANNI PAOLO II. Vi suggeriamo di approfondirlo in particolare attraverso la sintesi del Vescovo Giovanni Giudici, presidente di Pax Christi in www.paxchristi.it/?p=2570

Testi

Tonino Bello, *Sui sentieri di Isaia*, La meridiana

Fabrizio Truini, *Aldo Capitini, Le radici della nonviolenza*, ed. Il margine
Carmine di Sante, *La passione di Gesù, rivelazione della nonviolenza*, Città Aperta Edizioni

Stephane Hessel, *Indignatevi*, Add edizioni

Siti Web

www.osmdp.it (Campagna di Obiezione alle spese militari)

www.serviziocivile.gov.it (Servizio Civile Nazionale volontario)

www.perlapace.it (La Tavola della Pace è una esperienza di coordinamento e di confronto tra tutte le organizzazioni che operano per promuovere la pace, i diritti umani e la solidarietà)

www.sbilanciamoci.org (campagna per impegnarsi a favore di un'economia di giustizia e di un nuovo modello di sviluppo fondato sui diritti, l'ambiente, la pace)

■ Impegnarmi

Tra le altre cose posso aderire o farmi promotore delle seguenti campagne:

www.amnesty.it (Amnesty International – sezione italiana)

Campagna Riforma Banca mondiale (www.crbm.org)

Ed infine:

Dove riparare le tende? L'esperienza di Pax Christi Italia.

Quante volte durante i campi estivi o un'uscita con il nostro gruppo abbiamo appoggiato lo zaino in una comunità che vale la pena di conoscere, la sede di qualche realtà di volontariato o il luogo dove si ritrovano le persone che condividono un grande progetto e hanno bisogno di ricaricarsi e formarsi per ripartire. Dove trovare allora in Italia un "luogo", una realtà, un movimento che coinvolga i costruttori di pace?

PAX CHRISTI, in Italia e in tutto il mondo, offre una "casa" a chi sente bruciare dentro il Vangelo della giustizia e vuole attrezzarsi per rispondere alle sfide più difficili che l'attuale sistema politico ed economico/finanziario, basato sulla disuguaglianza, l'impoverimento degli ultimi e lo sfruttamento delle risorse del pianeta, pone con grande urgenza al cristiano.

Giovani e adulti che nelle loro città non accettano di tacere di fronte all'intolleranza e al razzismo; giovani e adulti che disinnescano i circuiti della violenza attivando prassi nonviolente di cambiamento; giovani e adulti che denunciano la perversa disgregazione della dignità dell'uomo attuata dalla produzione e dal commercio delle armi; giovani e adulti che si adoperano e pregano affinché l'ecumenismo diventi prassi evangelica, affinché la spiritualità della pace sia lievito per il pane nuovo di una Chiesa troppo spesso afflosciata su se stessa. Nel movimento cattolico per la pace PAX CHRISTI, questi inquieti costruttori di pace raccolgono l'eredità del no alla guerra pronunciato con forza dalla Chiesa e lo declinano con tanti SI alla pace e alla "convivialità delle differenze".

I "PUNTI PACE DI PAX CHRISTI, nelle città italiane, sono quella casa dove ricaricare le batterie per essere testimoni più coerenti del Vangelo della Pace.

Anzi, come diceva il Vescovo presidente di Pax Christi don Tonino Bello, tutti i pellegrini della giustizia e i tessitori di nuove convivenze solidali, tutte e tutti i viandanti che lavorano in mille strade diverse per costruire la pace,

hanno bisogno di sapere dove e a chi rivolgersi per rimotivare le loro scelte e “ricucire le loro tende”. Pax Christi è in Italia (e nella tua città!) questa occasione preziosa, necessaria sosta per riparare le breccie della stanchezza e quelle degli insuccessi.

Per ripartire!

Per contatti: www.paxchristi.it - segreteria@paxchristi.it

Il collettivo Giovani di Pax Christi

“Cari giovani, non chiudetevi in voi stessi, ma sprizzate gioia da tutti i pori.

Bruciate...

*perché quando sarete grandi vi scalderete
ai carboni divampati oggi.*

Incendiate...

*non immalinconitevi. Perché se voi non avete fiducia,
gli adulti che vi vedono saranno più infelici di voi.*

*Coltivate le amicizie, incontrate la gente, interessatevi della politica
e delle questioni di giustizia che gli adulti ritengono irrisolvibili.*

*Voi crescete quanto più numerosi sono gli incontri con la gente,
quante più sono le persone a cui stringete la mano,*

quanto più collettivamente lotterete non solo contro ma con e per la pace!

(don Tonino Bello)

PER PRENDERE SUL SERIO DON TONINO

I giovani del Collettivo di Pax Christi, (tra i 18 e i 25 anni) si incontrano per ASCOLTARE i segni dei tempi che il Signore non fa mancare nelle ASPIRAZIONI E SOGNI di tutti. Da soli non si va da nessuna parte!

- sensibili alla giustizia e alla pace, alla politica e all'impegno
- disponibili a giocare con un gruppo di altri giovani, ci diamo appuntamento in alcuni WEEK-END di formazione e al campo-lavoro in estate
- con l'obiettivo di mettere a fuoco le grandi questioni che si richiamano alle tre aree GIUSTIZIA-PACE-SALVAGUARDIA DEL CREATO
- attraverso TESTIMONI, LABORATORI, VISITE SUL CAMPO, ATTIVITA' DI SERVIZIO.

NELLA BISACCIA abbiamo TRE COSE PREZIOSE...

- Il Vangelo che ritma i nostri passi, con esperienze di spiritualità e l'eucarestia al centro e il giornale sempre aperto per capire la storia;
- La passione per il mondo, la pace e la giustizia, come politica dal basso, per contribuire a costruire un altro mondo possibile;
- La vita di Pax Christi come avventura di presenza nella chiesa e nel Paese.

